

## ANZIO E NETTUNO

### RICERCHE DI GEOGRAFIA URBANA

Lungo la costa laziale, che importuosa e pressoché rettilinea corre da Civitavecchia fino a Gaeta, sulle pendici di un promontorio, che s'inoltra a bagnarsi nelle azzurre onde tirreniche, si distende, onusta di gloria e di fama, in un verde trionfo di palme e di pini solenni, la bella città di Anzio, una delle più frequentate spiagge marittime di Roma.

Alla breve distanza di tre chilometri, sul luminoso golfo lunato, che appunto dal Capo d'Anzio prende ad incurvarsi, chiuso verso sud-est dalla Torre Astura, e alle spalle della quale incombe la sagoma del mitico Circeo, sorge la vecchia Nettuno, racchiusa e raccolta entro solide mura medioevali, alle radici delle quali l'onda permanentemente si frange. Dietro, la città moderna allarga una policroma macchia di case e di ville.

Centri urbani, entrambi, singolarmente interessanti dal punto di vista geografico, in quanto costituiscono un classico esempio di città reciprocamente gemmate, come vedremo tra breve.

Alle loro spalle si stendono le dolci ondulazioni di un vasto territorio, ancora ricco di boschi e di macchie, per secoli abbandonato e isolato in una triste solitudine malarica, percorso da mandrie selvagge di cavalli e di bufali, oggi invece rigoglioso di colture svariate, ove la vite, regina incontrastata, cinge di una corona di grappoli dorati i due antichi agglomerati umani.

Agglomerati che per secoli furono di scolta avanzata sul Mare Tirreno, corso così dalle veloci agili navi pirates in cerca di belle prede, come dalle poderose flotte armate di galeoni e di fregate al servizio di tutte le marine d'Europa.

La rete delle comunicazioni, che interessa le nostre città, si avvale specialmente di tre ottime strade d'allacciamento con l'Urbe: la Via Laurentina, che s'innesta, poi, nell'Ardeatina un paio di chilometri a SO di Ardea; la Via Ardeatina e, infine, la Nettunese o Anziate, la più antica e importante, che si dirama al 17° chilometro dell'Appia Nuova.

Una grande strada panoramica litoranea, la Ostia Lido-Tor

Vaianica-Anzio, s'aggiunge, oggi, a quelle citate, viepiù agevolando le comunicazioni con la città di Roma (1).

Dal 1884, inoltre, si è affiancato alla rete stradale il primo collegamento ferroviario con la Capitale, che tanta parte ha avuto, e continua ad avere, nello sviluppo in ogni settore dei centri che ci proponiamo di studiare.

Costituiscono il 90% della superficie comunale anziate i terreni del Quaternario antico, le spiagge emerse, cioè, unitamente all'antico cordone litoraneo compreso tra le ex-Paludi Pontine e il mare. Il rimanente 10% comprende il Quaternario recente, le sabbie e dune del litorale marino e le alluvioni fluviali, per *ha* 330; i terreni del Pliocene superiore (macco), per *ha* 84; e le argille sabbiose del Pliocene inferiore, per *ha* 46.

Il territorio di Nettuno è costituito, invece per il 76% da terreni del Quaternario antico, per il 22% da terreni del Quaternario recente, per l'1,7% dal Pliocene superiore (macco) e, infine, per lo 0,3% dalle argille sabbiose del Pliocene inferiore.

Le argille sabbiose, grigie, ricche di foraminiferi, sottoposte al cosiddetto « macco » di Anzio e di Nettuno, si distendono su di una striscia di 150-200 metri di larghezza lungo il litorale anziate di ponente, dalla Lanterna del Capo, fino alla località di Tor Caldara. L'antico nucleo della città di Anzio, prospiciente il mare, giace, dalla Lanterna al confine nettunese, su sabbie del litorale marino del Quaternario recente, lungo una fascia ampia *m* 200-250, che si continua, poi, a oriente, fino ad inglobare l'antico nucleo di Nettuno per stringersi, quindi, a nord e a nord-est di esso, fino all'attuale limite raggiunto dall'espansione urbana nettunese.

Sopra un antico cordone litoraneo del Quaternario antico, retrostante le argille sabbiose cui s'è accennato, poggia la digitazione nord-occidentale di Anzio, mentre il promontorio omonimo è costituito dal cennato « macco », una sorta, cioè, di calcare conchigliare grossolano arenaceo. Formazione che si continua, peraltro, fino alle spalle nord-occidentali della vecchia Nettuno, con una vasta fascia larga 500-600 metri.

Tra Anzio e Nettuno la costa è a « falaise », costituita da strati inclinati di « macco ». A oriente, quindi, di Nettuno, la linea costiera, soggetta a notevolissima erosione marina, è costituita dai cosiddetti « tumoli di Nettuno », in un cordone litoraneo che corre pressoché ininterrotto fino ad Astura e, oltre, fino a Terracina.

Le alluvioni fluviali s'estendono, quindi, lungo il corso dei diversi fossi dei due comuni e, assieme alle sabbie, che, lungo

(1) Questa litoranea è stata aperta al traffico il 4 luglio 1954 e, partendo dal Lido di Ostia, si innesta alla Ardeatina all'altezza della Torre S. Lorenzo, alle porte nord-occidentali del territorio anziate.

il litorale, frequentemente formano dune (tumoleti), costituiscono l'intero territorio sud-orientale nettunese, compreso fra le località Le Grottacce, Acciarella e il basso corso del fiume Astura.

Il rimanente territorio risulta composto di terreni del Quaternario antico e, precisamente, dall'antico cordone litoraneo tra le ex-Paludi Pontine e il mare (2).

Portando ora l'indagine al clima di Anzio e di Nettuno, osserviamo che la pluviometria del primo centro ci mostra il dicembre come il mese più piovoso (*mm* 132,5), seguito dal novembre (*mm* 131,3), dall'ottobre (*mm* 110,2) e dal gennaio (*mm* 97,1). Luglio è il mese più asciutto (*mm* 6,7), cui seguono agosto (*mm* 12,9) e giugno (*mm* 14,9). Le stagioni si susseguono, dalla più piovosa alla più secca, nell'ordine seguente: inverno, *mm* 318,0; autunno, *mm* 305,9; primavera, *mm* 169,5; estate, *mm* 34,6. Il totale annuo delle precipitazioni ascende a *mm* 828,2.

Nei riguardi della piovosità, il clima anziatese si può quindi ascrivere al tipo oceanico dell'Eredia, caratterizzato dalle maggiori piogge nel periodo autunno-inverno, col massimo in inverno e il minimo in estate.

Il totale annuo dei giorni piovosi è assai basso, pari, com'è a 59, col massimo di giorni 8,2 per dicembre e un minimo di giorni 0,9 per luglio.

L'inverno segna il massimo dei giorni piovosi con 22,2, seguito dall'autunno con 17,6, dalla primavera con 15 e, infine, dall'estate con 4,3, in esatta concordanza con l'andamento pluviometrico di cui s'è detto.

Dalla elaborazione dei dati climatici di Nettuno si rileva che la temperatura media annua è stata, nel periodo 1885-1898, di 15°,9, la media delle temperature medie massime di 19°,4 e quella delle temperature medie minime di 12°,4.

Il mese più freddo è gennaio (7°,9), cui seguono febbraio (8°,9) e dicembre (9°,8); il mese più caldo risulta essere luglio (24°), seguito da agosto (23°,4) e da giugno (22°,3). La temperatura media massima più elevata è offerta dai 28°,4 di luglio, quella media minima più bassa dai 4°,9 di gennaio. L'escursione annua tra le temperature medie mensili è pari a 16°,1; quella, invece, tra le medie massime e le medie minime è uguale a 23°,5.

I valori stagionali medi della temperatura sono i seguenti: inverno 8°,8; primavera 14°,2; estate 23°,2; autunno 17°,5.

Quanto alle precipitazioni, esse sommarono, nel quattordicennio in esame, ad una media annua di *mm* 705 di pioggia, con i se-

(2) G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Quaternario marino presso Anzio*, in « Atti Pont. Accad. delle Scienze. Nuovi Lincei », LXXXIV, 1930-1931, pp. 87-89; ID., *Studio geoidrologico dell'Anziatese*, *Ibid.*, LXXXV, 1931-1932, pp. 150-164; R. MELI, *Escursione geologica sul litorale di Nettuno*. Roma, 1904, pp. 8.

guenti valori stagionali: inverno, *mm* 234; primavera, *mm* 145; estate, *mm* 65; autunno, *mm* 261. La stagione più piovosa è, quindi, l'autunno, subito seguita dall'inverno; quella più secca è l'estate, cui segue la primavera, con oltre il doppio del valore.

Relativamente alla piovosità anche il clima di Nettuno, quindi, si può ascrivere allo stesso tipo oceanico che abbiamo già visto per Anzio.

Il totale annuo dei giorni piovosi è pari a 77,5, di cui ne competono all'inverno 27, all'autunno 21,5, alla primavera 20,5, e all'estate 8,5. Mentre, quindi, la primavera e l'estate mantengono invariati il 3° e il 4° posto occupati nella distribuzione della quantità della pioggia, nella concentrazione dei giorni piovosi, l'inverno sale, invece, al 1° posto e l'autunno scende a occupare il 2°.

La media annua dell'umidità relativa è pari a 67,5%, essendo gennaio il mese più umido (72%) e luglio quello più secco (61%). I giorni sereni (175,5) danno il 48% del totale annuo, con la massima concentrazione in estate (56) e la minima in inverno (38,5); quelli coperti (61,5) rappresentano il 16,8% del totale annuo, con il valore più alto per l'inverno (22) e quello più basso per l'estate (7). I giorni con nebbia, infine, costituiscono solo il 2,4% di tutti quelli dell'anno e si addensano in prevalenza in estate e in primavera.

Rara è la neve (1,5 giorni l'anno), come pure la grandine, frequente soprattutto nella stagione primaverile e, in quella invernale, nel mese di dicembre. Rarissima è la brina.

I fenomeni temporaleschi si rilevano specialmente nel mese di ottobre, cui seguono quelli di novembre, agosto, maggio, settembre e luglio.

Il vento soffia dai quadranti meridionali per il 36,7% del totale dei giorni ventosi, con particolare riguardo allo scirocco e al libeccio; dai quadranti settentrionali, invece, per il 26,3%, con la preminenza della tramontana.

Quanto ai valori assoluti di frequenza annuale si riportano qui sotto i dati relativi alle singole direzioni, in ordine crescente:

	NE	NO	S	E	SO	SE	N	O
Giorni	10	24	38	40	45	51	62	95

L'inverno vede la preminenza della tramontana e del levante (46,6% del totale stagionale); in primavera prevalgono il ponente e lo scirocco (42,5%); in estate il ponente e il libeccio (62,7%); in autunno il ponente, lo scirocco e la tramontana (60% del totale stagionale).

In complesso i venti di terra (NO, N, NE, E) soffiano 135 volte l'anno, quelli di mare (O, SO, S, SE) 229 volte (3).

(3) F. EREDIA, *Le precipitazioni atmosferiche in Italia nel decennio 1921-1930*. Roma, Minist. LL. PP., 1934; L. GALANTI, *Anzio e il suo clima. La ferrovia Roma-*

Ricche di alto interesse geografico sono le vicende storiche della antichissima città di *Antium*, cui indissolubilmente è connesso così il sorgere e lo sviluppo di Nettuno, come la sua stessa recente resurrezione: centro urbano, che la leggenda vuole fondato da Odisseo e da Circe, le cui vere origini s'affondano, forse, nell'età del ferro, e i cui abitanti furono, fin dai tempi più remoti, famosi come abili marinai e pericolosi scorridori del Mediterraneo, ad onta dell'ubicazione del suo porto, all'evidenza molto poco felice, posto, com'è, a mezza strada fra Civitavecchia e Gaeta, sopra un litorale importuoso e abbandonato.

Città volsca tra le più potenti, fu fieramente e ostinatamente avversa a Roma che, dopo averla ripetutamente sconfitta, la domò finalmente, assieme alle città della Lega Latina, nel 338 a. Cristo (4).

*Anzio e i suoi vantaggi*. Roma, 1883, pp. 22; N. PEROTTI, *Nettuno e il suo clima*. Foligno, 1899, pp. 35; P. PONZI, *Anzio stazione climatico-balneare*. Roma, 1884, pp. 40.

(4) Il nome *Antium* è probabilmente di origine latina piuttosto arcaica e, come tale, va connesso con lo stesso etimo di « Ante » (= avanti). E' quindi possibile che il significato del toponimo fosse quello, verosimile, di « avamposto ».

Alle vaghe e non sempre attendibili notizie che abbiamo per Anzio, riguardo all'epoca anteriore a quella suddetta, in cui, posto termine alla guerra latina, Roma poté dare un assetto pressoché definitivo alle città latine già sue « sociae » ed ora sue suddite, possiamo contrapporre quelle, appunto, che abbiamo per il periodo che nell'anno 338 ebbe inizio.

Ad Anzio viene dedotta una « colonia civium Romanorum » composta di trecento coloni e relative famiglie, con compiti sicuramente difensivi e con un sufficiente auto-governo, rimanendo separata dalla colonia quella parte del « *populus Antias* » che non aveva voluto approfittare della concessione, fatta da Roma, di entrare a far parte della colonia stessa. Questa parte del « *populus Antias* » ebbe certo la cittadinanza romana, ma rimase — a differenza di quanto accadde per le città latine trasformate in « *municipia* » — senza proprie magistrature. Fu soltanto nel 317 che, a richiesta degli Antiates, il Senato Romano permise che i patroni della colonia dessero loro un ordinamento civico. Quale sia stato questo ordinamento non è possibile dire con sicurezza, ma è assai probabile che gli Anziati — ottenuta ormai, come tutti gli altri Latini, la piena cittadinanza romana — si siano in qualche modo fusi coi coloni.

Riguardo alla ubicazione della città volsca, essa era a monte della odierna, in località Le Vignacce, arretrata, per ragioni di difesa, rispetto al porto, che sembra fosse escluso dal perimetro fortificato, e i suoi limiti sono attualmente ben riconoscibili.

Essa aveva la forma di un trapezio irregolare, con un perimetro di circa 4 km e possedeva tre porte: una, la più importante, era aperta verso Roma e vi passava la Via Anziatina; la seconda era al termine sud della via, quasi a contatto col mare; la terza, infine, si apriva laddove il decumano usciva di città, in direzione di Astura e di Capo Circeo. Pochi resti esistono della città romana (G. LUGLI, *Saggio sulla topografia dell'antica Antium*, in « Riv. del R. Ist. di Arch. e Storia dell'Arte », Roma, 1940, pp. 153-188; E. MANNI, *Le tracce della conquista volsca nel Lazio*, in « Athenaeum », Roma, 1939, pp. 233-279; HULSEN, *Antium*, in « Paulys Real Encyclopädie der Class. Altertumswiss. », vol. I, Stoccarda, 1893; A. N. SHERWIN-WHITE, *The Roman Citizenship*. Oxford, 1938, pp. VII+315, cfr. alle pagg. 56-72-76-77-78; A. WALDE, *Vergleichendes Wörterbuch der Indogermanischen Sprachen*. Berlino e Lipsia, 1928, I; cfr. alle pp. 65 e 67).

Divenuta, sin verso la fine del periodo repubblicano, il luogo preferito di illustri personalità romane e, in seguito, anche delle famiglie imperiali, Anzio s'andò popolando di templi e di ville lussuose, sia sulla Riviera di Levante, sia su quella di Ponente, su di un percorso totale di circa cinque chilometri, raggiungendo, verosimilmente, con le sue propaggini sud-orientali, il sito dell'attuale Nettuno(5).

La città raggiunse l'apogeo sotto Nerone, che avutivi i natali, oltre alla famosa villa di cui s'ammirano ancora i pochi resti, vi costruì, con lusso imperiale e per navi di grosso tonnellaggio, un grande porto con l'intento di supplire agli svantaggi dell'approdo tiberino ostiense, troppo angusto e non sempre utilizzabile dalle navi da carico. Porto che, sia pure con fortuna sempre più declinante, continuò ad assolvere il suo compito fin nel tardo Impero (VI d.C.), epoca in cui era ancora fiorente.

Ma le invasioni barbariche e le incursioni piratesche di navi corsare che, agli inizi del Medioevo, andarono scorrendo il Tirreno sempre più di frequente e audacemente, danneggiarono via via il porto e la città, paralizzandovi progressivamente la vita.

Il terrore delle navi barbaresche spinse, quindi, gli Anziati ad abbandonare le dimore avite, finché l'ultimo sparuto gruppo di essi non corse a rifugiarsi, a difesa estrema, un paio di chilometri più a sud, tra le solide rovine di un antico tempio di Nettuno, eretto sopra una scoscesa rupe litoranea, di faccia al mare: insediamento che costituì il nucleo primo sia del futuro Castello omonimo, il cui nome resterà legato per secoli alle vicende politiche della difesa marittima, sia dell'odierna città, come meglio vedremo in seguito (6).

(5) In epoca romana i limiti del territorio anziatese erano segnati a est e nord-est dal corso del fiume Astura, che lo separava da quelli di Satrico e di Velletri, a nord da una linea che dalla località Guardapasso raggiunge, attraverso i boschi di Padiglione e di Nettuno, il miglio 29° della via Anziate (Nettunese); a nord-ovest, infine, dal Fosso del Diavolo, con foce alla Torre S. Lorenzo, che ne costituiva, forse, il confine con Ardea (G. LUGLI, *op. cit.*).

(6) Alle invasioni ed incursioni degli Arabi sulle coste laziali si riferisce la probabile discendenza dei Nettunesi da una colonia araba di donne e bambini, privati degli uomini da una sfortunata azione guerresca. A questo si ricollegerebbe pure il costume delle donne, di foggia tutt'affatto diversa da quello delle zone limitrofe. Esso, infatti, era costituito da un turbante di bende multicolori, da un manto scarlatto che scendeva fino a terra, da un capezzo di merietto, che dal collo scendeva a coprire metà del seno, da una cintura, detta « ancretella », ornata di campanelli e, infine, da scarpette di raso ricamato, oltre che da una gonna rossa, che giungeva solo fino al ginocchio. Quest'ultimo particolare, che non poteva non suscitare scandalo nelle masse di fedeli che giungevano nella Roma papale in occasione, specialmente, dei Giubilei, unito, pare, alla considerazione che le donne di Nettuno usurpassero, loro malgrado, le dignità papali ed imperiali, calzando pantofole di raso e indossando la porpora, indusse Gregorio XIII a ordinare, nell'anno 1572, sostanziali modifiche al tradizionale costume. Essendosi però le Nettunesi mostrate riluttanti ad accettarle, si giunse, infine, ad imporre loro un costume che, confezionato a cura e spese del Governo, solo vagamente ricordava

In tal modo la città di Anzio, disabitata e ingombra di rovine, fu conosciuta di poi, e fino al 1700, col nome di « Anzio rovinato » o « distrutto » e, geograficamente, con quello di Capo d'Anzio. Essendo essa divenuta territorio di Nettuno, gli avanzi del suo porto costituirono il cosiddetto « porto di Nettuno », denominazione che, insieme con quella di Porto Nettuno, appare frequentemente in carte e scritti antichi (7).

L'esteso territorio anziate-nettunese fu dapprima feudo dei monaci di Grottaferrata, poi dei Conti Tuscolani fino all'anno 1191 e, quindi, degli Orsini, la cui giurisdizione s'estese, peraltro, anche sulla Torre Astura, di struttura pentagonale regolare, al centro di una fortezza che poggia sui ruderi a fior d'acqua di una grandiosa fabbrica, che un ponte unisce alla terraferma, eretta dai Frangipane nel sec. XII e sopra cui pesa l'ombra cupa del tradimento patito dal giovane Corradino.

Agli inizi del sec. XV, sotto il dominio degli Orsini, Nettuno risultava costretto sullo scoglio primitivo, tra l'angusta cinta delle prime mura, che formavano « un piccolo quadrato, con uno sporto a gnomone verso tramontana, quattro cortinette e sei torricelli agli angoli » (8).

Nel 1427 subentrarono nel feudo i Colonna, che potenziarono le esistenti fortificazioni, tanto che, nell'anno 1494, il Castello di Nettuno, con le sue mura scarpate e merlate, era notato come piazzaforte di seconda classe.

Ma nel 1501, essendo stati i Colonna privati dell'investitura da Alessandro VI, a causa dell'aiuto da essi fornito al Re di Napoli nella guerra contro quel Pontefice, l'intero territorio passò a Federico Borgia e, praticamente, al Duca Valentino. Questi concepì immediatamente il disegno di proteggere il Castello di Nettuno verso ponente, mediante la costruzione di una vera e propria fortezza che, iniziata nello stesso 1501, per il progetto di Giuliano Sangallo e per l'esecuzione di suo fratello Antonio, fu celermente portata a termine due anni più tardi (9).

---

quello antico (F. MASTRIGLI, *Mostra del costume di Roma e del Lazio*. Roma, 1927, pp. 151; C. SOFFREDINI, *Storia di Anzio, Satrico, Astura e Nettuno*. Roma, 1879, pp. 211; G. TOMASSETTI, *La Campagna Romana antica, medioevale e moderna*. Roma, 1910, vol. II, da p. 304 a p. 345 e a p. 319).

(7) M. MARECHAL, *Memoria sul Porto di Anzio (1748)*, inedita e inserita da G. B. Rasi (v. nota 11) al N. XXVII del « Documenti in Sommario al Discorso storico sul porto e territorio di Anzio ».

(8) A. GUGLIELMOTTI, *Storia delle fortificazioni nella spiaggia romana*. Roma, pp. 530; cfr. a pag. 149.

(9) La fortezza si può definire un gioiello nel suo genere e uno degli esempi più belli della trasformazione che l'architettura militare andava subendo in quel tempo per adeguarsi all'uso delle artiglierie.

Essa sorge a 300 metri circa a occidente del Castello e consiste in un quadrilatero bastionato ad angoli tondeggianti, circondato da un fossato, che domina la distesa marina a piombo sul lido, rivestito di muraglie merlate a piramide tronca, con il maschio, successivamente trasformato in palazzo, all'interno del grosso pa-

Morto, però, Papa Borgia, Giulio II restituì i beni ai Colonna che, salvo un'altra breve interruzione nel loro dominio sotto Paolo III, tennero praticamente il feudo fino al 1594.

Fu soprattutto Marcantonio Colonna II, il vincitore di Lepanto, che curò nel suo territorio, fino alla morte avvenuta nel 1584, il miglioramento e il potenziamento delle fortificazioni marittime contro la prepotenza dei Turchi. Egli, infatti, costruì nel 1565, su invito di Pio IV, due altre torri sul litorale anziato di ponente, che s'aggiunsero a quella già esistente di Capo d'Anzio, e cioè la Torre Materna, a 3 km circa verso Roma, detta poi « Mattonara » per il continuo saccheggio delle sue vestigia, cui gli abitanti si abbandonarono nella seconda metà del sec. XIX, e sul cui sito è sorta l'attuale Fornace Paiella; a km 5,5 poi, sempre verso Roma, la Torre Caldara o delle Caldane, eretta in prossimità di sorgenti termali sulfuree, dove lo stesso Colonna pose la raffineria dello zolfo, la cui produzione destinava poi alle fortificazioni di Nettuno e alle torri della marina.

Egli migliorò e arricchì le opere del forte Sangallo e, soprattutto, aggiunse a quella degli Orsini che noi ancora oggi ammiriamo molto ben conservata con le sue otto torri incastonate nelle mura poderose.

La nuova cinta, di cui purtroppo non resta più oggi alcuna traccia, si partiva dal torrione a mare di levante, si spingeva per circa una ottantina di metri nell'entroterra, volgeva, quindi, a ponente e, correndo parallela a quella più antica, inglobava nel suo seno la Piazza dei Pozzi di grano (attuale Piazza Mazzini); il terzo lato, infine, subito dopo aver recinto la chiesa di S. Francesco, s'arrestava contro il bastione ovest del Forte Sangallo.

Sul finire del sec. XVI i Colonna possedevano, dunque, sul mare cinque luoghi fortificati, da Torre Astura a Tor Caldara (10).

Ma il 30 agosto 1594 il Contestabile Marcantonio Colonna III e Felice Orsini, « sconsolatissima vedova » di Marcantonio II, cedettero a Clemente VIII Aldobrandini, e per lui alla Camera Apostolica, l'intero loro possedimento nettunese (11).

rapetto merlato, verso il mare. L'ingresso principale, dalla parte di terra, è munito di ponte levatoio.

(10) G. BROVELLI-SOFFREDINI, *Neptunia*. Roma, 1923, pp. 205; C. FONTANA, *Anzio e le sue antichità*. Roma, 1710; E. MARTINORI, *Lazio turrato*. Roma, 1934, vol. I; cfr. pp. 55 e 69; vol. II, da p. 96 a 98; G. MATTEUCCI, *Cenni storici dell'Anzio antico, Nettuno e Porto d'Anzio*. Roma, 1872, pp. 102.

(11) *Atto di vendita ridotto a pubblico istromento, fatta dal gran contestabile Marco Antonio Colonna al papa Clemente VIII della terra di Nettuno, suo territorio, porto, etc. etc. nell'anno 1594.*

« L'eccellentissimo sig. Marco Antonio Colonna gran contestabile vende alla Santità di N. S. la terra di Nettuno con la rocca, palazzo, abitazione, giurisdizione insieme con tutto il territorio, Torre di Astura, porto d'Anzio, pascoli, selve, mare e in effetto tutto quello che detto sig. Contestabile possiede in detta parte di Nettuno, ecc. ecc. » (G. B. RASI, *Sul porto e territorio di Anzio; discorso storico*. Pesaro, 1832-1833, vol. I, pp. 115; vol. II [Sommario+XI Piante], pp. 220) (al N.º 1 del Sommarlo).



Ha in tal modo inizio, assieme al diretto dominio vaticano, che pressoché ininterrotto si protrarrà fino alla dichiarazione della sovranità italiana, la storia moderna di Nettuno e, virtualmente, la rinascita di Anzio, a quell'epoca dimenticata e abbandonata, nel cui sito quasi più nulla restava dell'antica, splendida città e del porto neroniano (12).

Monsignori e Cardinali posarono sulla regione di nuova acquisizione il loro sguardo compiaciuto e ville e casini andarono via via fiorendo nelle località di migliore esposizione, dirimpetto al mare, come, ad esempio, la splendida Villa Borghese sulla strada da Nettuno ad Anzio, e, in quest'ultima località, le ville Adele, Albani e Aldobrandini (13).

Fu proprio alla fine del sec. XVII, che segnò il primo lievito della rinascita della nostra regione, che Innocenzo XII maturò il progetto di ripristinare l'antico porto anziate di Nerone.

A ciò fu mosso, sia dalla necessità di possedere una solida base atta a rintuzzare efficacemente le temibili scorrerie dei corsari di Barberia, altamente dannose al pontificio commercio di cabotaggio; sia dalle continue lamentele che da ogni parte si levavano a denunciare il gran numero di naufragi e di incidenti, di cui il nostro litorale era teatro a causa delle frequenti, impetuossissime libecciate e della mancanza di un approdo idoneo lungo l'importuosa fascia costiera da Civitavecchia a Gaeta. E nell'anno 1697 la visita del vecchio pontefice al distrutto porto decise, alfine, della costruzione di un nuovo molo.

Malauguratamente essa fu affidata, invece che all'architetto Fontana, che sosteneva doversi effettuare utilizzando le rovine del molo occidentale dell'antico recinto neroniano, all'ing. Zignaghi, uomo di pochissimi scrupoli, che la realizzò, al contrario, ripristinando una parte dell'antico molo orientale per una lunghezza di 167 canne romane, cui rattaccò, ad angolo verso oriente, un'opera *ex novo* di 71 canne. La costruzione, iniziata il 16

(12) A. ADEMOLLO, *Anzio e Nettuno dal sec. XVI al sec. XVIII: narrazioni sincrone, inedite o rare*. Roma, 1886, pp. 69.

(13) La Villa Borghese venne costruita nell'anno 1648 dal Card. Vincenzo Co-staguti, passò quindi al Torlonia e al Borghese; la Villa Adele fu costruita da Monsignor Cesi di Acquasparta nel 1615 e passò successivamente in proprietà del Panfilii, del Doria-Panfilii, del Borghese e del Borghese-Aldobrandini.

A tergo della città bassa d'Anzio che domina dall'alto, prospiciente il porto, sorge la bellissima Villa Albani, fabbricata dal Card. Alessandro Albani, nipote di Clemente XI, nel 1731; morto l'Albani nel 1779, la magnifica villa cadde poco a poco in un totale abbandono fino al 1852, anno in cui Pio IX, fattone fare acquisto alla Camera Apostolica, la restaurò, l'ampliò e infine la frequentò come sede di villeggiatura. Ultima, verso ponente, prospiciente l'omonima riviera, sorge, in un parco immenso, la Villa Aldobrandini, innalzata nel 1740 dal Card. Neri Maria Corsini, nipote di Clemente XII; passò quindi in proprietà del Cav. L. Menacaci e da questi a Don P. Aldobrandini, principe di Sarsina (B. M. CAPOGROSSI, *Cenni storici della città d'Anzio e del porto neroniano*. Roma, s. d., pp. 22; G. B. MORTEO, *Anzio moderna e il suo avvenire*. Roma, 1899, pp. 87).

maggio 1698, ebbe termine due anni più tardi, nel maggio del 1700, ma manifestò subito una concezione tanto profondamente errata che anche un profano stupisce non che lo Zignaghi ne abbia perorato la causa, ma che sia riuscito, nonostante gli univoci pareri si dei più umili pescatori, come degli ingegneri più famosi, a portare a termine il suo poco onesto disegno (14).

(14) Il porto innocenziano, infatti, costitol sempre, e costituisce tuttora, un grave onere a causa, appunto, del « malefico » molo. Per avere la bocca a levante esso viene sbarrato dal molo all'ingresso, lungo la via d'acqua parallela all'antico porto, in quella zona, cioè, dove le correnti sottocosta da levante, normali e costanti, debbono avere libero corso. Esso costituisce, così, una grande sacca, che va senza sosta riempiendosi con le sabbie trasportate, sia ad opera delle correnti, sia delle mareggiate dei venti del II e III quadrante, colà dominanti da novembre a marzo. Coticché, al già serio problema dell'insabbiamento s'aggiunge, per le imbarcazioni in navigazione, la grande difficoltà di guadagnare il porto mentre soffia il libeccio, che minaccia sempre di gettarle alla secca sulla costa di levante; mentre sono i legni all'ormeggio nello specchio interno a temere il danneggiamento dell'incalzante scirocco, che soffia dal Circeo e che investe in pieno il porto che li accoglie.

Nel tentativo di ovviare al danno, già nel 1711 Clemente XI prolungò il molo di ulteriori 30 canne romane, con l'intento di guadagnare un fondale maggiore, ma senza riuscirci. Un altro piccolo molo (detto Panfilii), di cui s'iniziò la costruzione per impedire alle sabbie l'ingresso da levante, fu presto abbandonato e poi distrutto.

Trascorsero, quindi, un paio di secoli in discussioni senza costrutto e nell'espurgo regolare del porto se si voleva che il naviglio, con tutto l'aiuto dell'alta marea, riuscisse a prendere il largo. Pio IX, infine, mentre dichiarava Anzio porto di rifugio, lo provvedeva di una draga a vapore per le necessarie escavazioni.

Dai 1870 il porto fu completamente trascurato e pressoché abbandonato, tanto che le arene lo ostruivano a tal punto da rendervi impossibile l'approdo delle imbarcazioni più modeste. Si deve al Ministro Baccarini l'approvazione parlamentare della spesa per il prolungamento del molo per ulteriori 200 metri e per la manutenzione del porto. Di quel progetto, però, solo *m* 80 di nuovo molo vennero compiuti. Intervenne, quindi, la nuova legge (n. 102 del 13 marzo 1904) del Ministro Zanardelli a prevedere una spesa di L. 200.000 per la continuazione dei lavori e per il compimento di opere portuali. Bisogna tuttavia giungere al 1929 per vedere affrontato, almeno in parte, il problema, con la costruzione, che ebbe termine nel 1934, di altri *m* 100 di molo, del totale dei *m* 400 previsto dal progetto approvato dal Consiglio Superiore dei LL. PP. nell'anno 1928, e con l'ampliamento delle calate interne del molo in questione, a partire dal gomito rivolto a levante. L'intero molo misura, quindi, attualmente, *m* 812 di lunghezza dalla radice alla lanterna.

Negli anni 1935 e 1936, poi, si dette inizio ai lavori per la costruzione della darsena (o porticciolo) Panfilii, il cui moletto fu appoggiato ai ruderi del vecchio e abbandonato molo Panfilii, di cui s'è detto sopra; la sua sezione normale, invece, parallela alla Riviera Zanardelli, si giovò del frangiflutti creato intorno al 1924 a protezione della Riviera stessa, già interrotta in più punti dall'erosione marina.

A causa degli eventi bellici del secondo conflitto mondiale anche il porto, come la città, subì colpi tremendi: quasi distrutta la sezione terminale del molo (quella costruita dallo Stato italiano), rovinata le sezioni restanti, completamente distrutte tutte le banchine interne del porto, insieme con la darsena.

La ricostruzione, iniziata nel 1946, è stata ultimata nel 1952. Allo scopo, inoltre, di risolvere drasticamente il secolare problema del molo Zignaghi, una nuova proposta, ora all'esame degli organi competenti, prevede, oltre alla costruzione dei rimanenti *m* 300 di molo, dei 400 contemplati dal progetto del 1928, anche il prolungamento del moletto Panfilii per circa *m* 500. L'attuazione della prima parte dei lavori permetterà di guadagnare un fondale maggiore e di raggiungere la cosiddetta « linea morta », quei 10 metri d'acqua, cioè, in cui nel Tirreno non si dà più, in genere, movimento di sabbie sul fondo. La seconda parte, invece, sbarrerà l'attuale

Costruito il nuovo molo, lo stesso Pontefice che l'aveva voluto acquistò, il 31 marzo 1700, dal principe Gio. Battista Panfilj, onde permettere ai Nettunesi di trasportarvi le abitazioni e di dar nuova vita al porto, le 10 rubbie di terreno della Valle d'Anzio «...che principia dalle grotte della villa del medesimo sig. Principe don Camillo Panfilj Aldobrandini prosegue e termina fin sotto la torre di Anzio, posto ed esistente nel territorio di Nettuno e confinante dalla parte di Levante, Ponente e Mezzogiorno con la spiaggia marina e dalla parte di Tramontana colle vestigia delle mura antiche della città di Anzio, ecc.» (15). La zona, cioè, compresa tra il piede del promontorio, lungo una linea che, da immediatamente a tergo del molo destro neroniano, giunge sino all'altezza del moletto Panfilj (16).

E se l'erezione delle due torri colonnesi di Materna e Caldara, e il loro armamento insieme con quella del Capo, valse a ridestare un certo interesse ed una qualche attività sull'abbandonata terra d'Anzio, rompendone la solitudine e promovendone le colture, fu

afflusso delle arene nel bacino portuale, ragione per cui è attualmente indispensabile l'annuale dragaggio di un canale largo *m* 100, lungo *m* 1500 e profondo *m* 5.

Nel contempo verrà provocato l'allargamento, o addirittura la nuova costruzione, degli arenili sull'intera Riviera di Levante, a tutto vantaggio del comune di Nettuno, che attualmente ne è pressoché privo.

Allo stesso scopo, unitamente a quello protettivo dell'abitato prospiciente il mare, il Ministero del L.L. PP. sta ora costruendo lungo la costa nettunese una serie di dieci frangiflutti, a partire dall'angolo ovest del Castello fin'oltre il confine anziate (si veda fra l'altro. R.BURRI, *Viaggio scientifico al porto neroniano e innocenziano in Anzio. Memoria*. Roma, 1847; D. CAMMILLERI, *Naufragio a Porto d'Anzio*. Estr. dalla « Riv. di Cultura Marinara », Roma, 1946, pp. 12; L. CANINA, *Sul porto neroniano di Anzio*. Roma, 1837; A. CIALDI, *Quale debba essere il porto di Roma e ciò che meglio convenga a Civitavecchia e ad Anzio*. Roma, 1846, pp. 60+2 piante; C. FEA, *Ristabilimento della città d'Anzio e del suo porto neroniano*, ecc. Roma, 1835, pp. 56+3 tavv.; L. LINOTTE, *Sul porto di Anzio antico e moderno innocenziano*, ecc. Roma, 1824, pp. 94+2 tavv.; G. e G. LOMBARDI, *Anzio e il suo porto* (con Appendice). Roma, 1890, pp. 68; L. MENCACCI, *Relazione sul porto di Anzio*. Roma, 1907, pp. 8+1 tav.; G. B. RASI, *Dimostrazione e verificaione della necessità di ripristinare l'antico porto neroniano di Anzio*, ecc. Roma 1826, pp. 23, 3 tavv.; G. SOFFREDINI, *Della eccellenza, utilità e necessità del porto neroniano di Anzio*, Roma, 1847, pp. 143).

(15) *Istromento di affitti Panfilj a Corsini*, 3 dicembre 1745, N°. XVIII del Sommario del RASI, *op. cit.*

(16) «Riconoscendo Noi essere necessario di acquistare tutta quella quantità di terreno nel territorio della nostra terra di Nettuno, che è nella valle sì vicino all'antico, come del nuovo porto d'Anzio da Noi fabbricato, con il limitare, grotte ed altre anticaglie, posseduto dal principe Gio. Battista Panfilj; che fatto riconoscere ascende a rubbie dieci in circa, il cui valore può essere di scudi ottocento, secondo la misura e stima fatta da Tommaso Sperandio agrimensore per nostra istruzione. Qual terreno essendo stato da molti richiesto per fabbricarvi, e volendo noi render più facile la costruzione dei nuovi edifici in detto sito, abbiamo fatto ricercare lo stesso principe Panfiljo, se lo voglia concedere liberamente con pagargliene il giusto prezzo, ovvero dargliene l'equivalente in altro terreno, spettante alla R. C. nel detto territorio di Nettuno, ecc.».

*Chirografo di Innocenzo XII in data 31 marzo 1700*, a pag. 27 del Sommario del RASI, *op. cit.*

solo su quelle dieci rubbie di terreno nettunese che, sul luogo stesso della sua trascorsa gloria, rigermogliò il seme della fiera città volsca. Nacque così il Porto d'Anzio, o d'Anzo, il nucleo del quale costituirono una cappella, la famosa fontana innocenziana, una locanda, alcune casupole pei custodi, i soldati e i gabellieri e una taverna per i marinai e i « servi di pena », adibiti ai più duri lavori del porto: taverna, o « osteria comune », che si trasformerà, poi, nella caserma detta « Quartierone » (17).

Questo piccolo complesso di opere fu protetto da mura non bastionate, né recinte di fossati, di cui non resta più traccia alcuna, con a capo un Governatore col titolo di Castellano. Il Governo Generale staccò, quindi, il porto, le piccole costruzioni, assieme all'esiguo territorio, con gli abitanti, dall'Amministrazione dello Stato e della Terra di Nettuno (che dipendeva dalla Sacra Consulta e dal Buon Governo), affidandone la giurisdizione al Card. Benedetto Panfilì, col titolo di Protettore e Soprintendente Generale del Porto d'Anzo, coi pieni poteri.

Fu così che, dopo l'autonomia concessa al nuovo territorio, Nettuno cominciò a dipendere dal porto di Anzio, dove esclusivamente aveva luogo la vendita del pesce per la comodità delle autorità costituite. La Comunità di Nettuno continuò, tuttavia, a rilasciare le patenti di sanità ai legni che salpavano dal nuovo porto (18).

Alla fine del primo decennio del sec. XVIII, Anzio contava solo una popolazione formata in grande prevalenza di militari e di galeotti. Infatti, solo pochissimi romani, pochi isolani, alcuni abitanti del litorale e qualche contadino laziale, affluirono nel nuovo centro subito dopo la costruzione del molo. Tutta gente attratta sul luogo dalla speranza del lucro che avrebbe tratto dalla produzione del carbone nelle vaste macchie, dalla pesca o, ancora, dal commercio di viveri e di alloggi con i forestieri, attività, quest'ultima, che ha finito poi per prevalere e per tramandarsi fino a noi.

Conducevano i lavori del porto ciurme di schiavi turchi, forzati condannati alle galere, unitamente ai « Buonavoglia », gente, cioè, che volontariamente s'era venduta agli stessi lavori dei forzati. Accrescevano questa schiera di lavoratori i « Vagabondi », disoccupati ancora incensurati, che la Giustizia, al fine di preservali da una possibile futura colpa e di insegnar loro a guadagnarsi

(17) Il molo fu presidiato, armandolo di due batterie in fortini, una alla punta della Lanterna e l'altra alla giuntura della nuova costruzione, cui era attigua la armeria, che fungeva pure da dimora del Prefetto del Porto (all'altezza, circa, dell'attuale Comando del Porto). Pei detenuti si fabbricò, poi, una Casa di Pena, detta pure Bagno o Galera, ubicata subito dopo l'armeria e trasformata in abitazione privata nel 1882 (A. BACCELLI, *Anzio*, Roma, 1884, pp. 29; B. BLASI, *Sulla questione della superiorità del porto di Anzio sopra Civitavecchia*, Roma, 1847, pp. 15; D. BOCCI, *Porto di Anzio*, Milano, 1887, pp. 32+4 tavv.).

(18) G. BROVELLI-SOFFREDINI, *op. cit.*

onestamente un pane, condannava ad alcuni anni da spendersi nei lavori pubblici (19).

Mentre ad Anzio, quindi, il lavoro ferveva senza soste, a Nettuno nessuno si dava troppo d'attorno, essendo la gente tendenzialmente dedita alla caccia della numerosa selvaggina che, con cinghiali e daini, lepri e conigli, popolava le circostanti macchie e i boschi.

La popolazione era però assai scarsa, come del resto in tutto lo Stato ecclesiastico, e il debole incremento naturale di essa veniva messo in relazione con l'altissimo numero di preti e di monaci. Per di più l'inferire della malaria costringeva molta gente a migrare nel periodo di maggior calura, dal mese di luglio a quello di ottobre.

Quanto ad Anzio, nonostante il nuovo porto e gli sforzi compiuti dai dignitari pontifici, con la speranza di promuovere un qualche interesse per quel territorio, e con esso i traffici e i commerci, esso rimase sostanzialmente un piccolo e povero agglomerato di capanne e di abituri di pescatori fin verso la metà del sec. XIX (20).

La popolazione cominciò a rendersi stabile solo verso la seconda metà del sec. XVIII (21); fino alla quale epoca essa si andò peraltro incrementando, sia a seguito del pur lento progredire del commercio e dell'industria della pesca, sia delle continue vicende guerresche, che portarono famiglie di marinai e di soldati a ritirarsi e a costruirvi piccole abitazioni.

E il numero delle anime era già tanto numeroso nel primo scorcio del secolo scorso, e il battezzare i nuovi nati a Nettuno costituiva tale un incomodo, che Pio VII, con un suo Breve del 9 gennaio 1821, eresse il Fonte battesimale nella Parrocchia di Anzio.

Durante la prima metà del sec. XIX il nucleo urbano di Anzio era però ancora costituito da poche casupole, che facevano corona al molo e dal fortino posto all'inizio di quello (22).

Il porto era assai malandato e le 733 barche che vi avevano gettato l'ancora nel 1832 erano discese a 450 vent'anni dopo (23).

Nel 1847 la sua popolazione sommava a 815 indigeni, 76 mi-

(19) «... Essi sono pressappoco come i Buonavoglia. Hanno acqua sufficiente, pane a volontà, una piccola somma sulla quale si ritiene di che vestirli...». Cfr. A. ADEMOLLO, *op. cit.*

(20) A. ADEMOLLO, *op. cit.*

(21) La prima famiglia che vi ebbe prole locale fu quella di un tal Dell'Ovo, pescatore di Gaeta, che nel 1761 portò un suo figliolo a battezzare a Nettuno (G. MATTEUCCI, *op. cit.*).

(22) Fortino che, distrutto assieme alle batterie e alle torri litoranee nell'azione condotta nell'ottobre 1813 da quattro legni da guerra inglesi contro la locale guarnigione napoleonica, fu ricostruito da Pio VII dopo il ripristino del Governo Pontificio (G. MATTEUCCI, *op. cit.*).

(23) G. B. RASI, *Sommario, op. cit.*; cfr. a p. 214.

litari nel Quartierone, 160 detenuti nella Casa di Pena e 200 marinai, oltre ai cavallari, ai pastori e ai carbonai, che abitavano stagionalmente la macchia e che, nei dì feriali, si recavano nel centro per affari, e in quelli festivi per adempiere agli obblighi religiosi (24).

La fama climatica, balneare e idropinica del litorale anziate continuò, peraltro, a diffondersi sempre di più e, specie d'estate, l'afflusso dei bagnanti forestieri, provenienti principalmente da Roma, Velletri e Frosinone, si fece sempre più costante e cospicuo.

A seguito di ciò, per l'ulteriore aumento delle case e della popolazione, Pio IX ordinò, con Breve del 26 giugno 1856, che la Terra d'Anzio « fosse restituita ed eretta comune di quarta classe con tutti i diritti e privilegi », staccandola dal comune di Nettuno a partire dal 1° gennaio successivo (25).

Sempre verso la metà del secolo scorso il Castello del borgo di Nettuno, che dopo la Rivoluzione francese era divenuto, da feudo Camerale, feudo Pontificio, era in deperimento e i fossati che vi correivano intorno erano stati colmati per ampliare la piazza principale, mentre l'unica porta, che vi dava accesso da occidente, venne abbattuta nel 1845 per ampliare l'ingresso del paese.

Quanto all'attività economica delle popolazioni dei due agglomerati, quella dei Nettunesi restava, in quel tempo, quella agricola preponderante (grano, pascolo, carbone, legna da ardere e da costruzione), mentre gli Anziati lasciavano la cura dei campi e la pastorizia ai forestieri, preferendo dedicarsi al commercio e al fitto delle proprie abitazioni ai villeggianti. E ciò che colpisce è che quella diversità di economia si sia, in sostanza, mantenuta invariata fino ad oggi, chiaramente delineando il volto agricolo di Nettuno, interessa soprattutto i ceti popolari, e quello affaristico-commerciale di Anzio, pressoché ritornata, con le sue ville signorili, le sue strade, le sue case e i suoi alberghi eleganti, alla stessa fama di due millenni or sono: la spiaggia mondana del villeggiante dovizioso.

Territori e centri, i nostri, ad economia ed attività integrate, che già nel 1850 il Governo Pontificio aveva giudicato di riunire (26) e che, infine, vennero fusi, nel 1939, in un unico individuo amministrativo, con la costituzione del comune di Nettunia (27).

Unione durata, peraltro, solo poco oltre un lustro, poiché, immediatamente dopo il secondo conflitto mondiale, ci si affrettò

(24) F. LOMBARDI, *Cenni storici di Anzio antico e moderno*. Roma, 1847, pp. 152.

(25) G. MATTEUCCI, *op. cit.*

(26) G. MATTEUCCI, *op. cit.*

(27) Legge 27 novembre 1939, n. 1958.

a disgiungere ancora la costituita unità dei due primitivi comuni (28).

I nostri due centri vedono l'inizio del loro moderno sviluppo nella seconda metà del secolo scorso, in connessione col progredire delle opere di bonifica nella Campagna Romana e del litorale tirrenico, col miglioramento delle comunicazioni stradali, ma, più specialmente, con la costruzione della linea ferroviaria che, aperta al traffico diretto con Roma nel 1890, rompendone decisamente il secolare isolamento nel desolato latifondo dell'Agro, portò a gravitare nel loro mare un numero sempre più ingente di cittadini dell'Urbe, aprendo una nuova epoca nella loro storia demografica ed economica.

L'abitato di Nettuno sorge in gran parte su una duna litoranea dolcemente inclinata da S a N, dai *m* 14 del Borgo murato, ai *m* 12 della stazione ferroviaria, ai *m* 11 della strada per S. Maria, da un canto, ai *m* 20 in prossimità di S. Giacomo, dall'altro. Un dislivello lievemente più marcato rileviamo in direzione O-E, dai *m* 24 della sezione occidentale verso I Marmi, ai *m* 3 del limite orientale degli impianti ferroviari, ai *m* 7 di S. Rocco e agli 8 *m* di Cretarossa.

Nell'anno 1900 la nostra città espande già le sue costruzioni, in cospetto del mare, sia verso Anzio, fino all'altezza del confine orientale della Villa Borghese, sia alle spalle del Castello, fino all'altezza dell'odierna Via Cavour e, a occidente, fino all'attuale Via Cristoforo Colombo.

Nel 1936 la città si è almeno triplicata, spingendosi profondamente nell'entroterra, sull'area compresa tra le direttrici per S. Maria a nord-est e la Via Romana per S. Giacomo, a nord-ovest, dilatandosi inoltre, e infittendo le costruzioni, oltreché sull'odierna Via Gramsci, anche alle sue spalle, verso la Villa Borghese, a occidente; inviando, infine, a oriente, una digitazione sull'attuale Lungomare Matteotti, verso S. Rocco.

Nel 1954 essa, infittiti e migliorati i fabbricati in direzione di Anzio e di S. Rocco, si è inoltre spinta ancora, e soprattutto, lungo il litorale libero ad est, inglobando, al confine del Poligono militare, che con la sua attività di esercitazioni di tiro, rende del tutto inutilizzabile l'intera sezione sud-orientale del comune, la località di Cretarossa che gode, assieme a S. Rocco, del migliore arenile nettunese. Una digitazione nella stessa direzione è quella lungo la strada per l'Acciarella. E mentre a nord ha ormai praticamente raggiunto l'abitato di S. Giacomo, a nord-ovest si va espandendo in direzione di Villa Segni e de I Marmi.

Espansione molto notevole, specie se si pone mente alle spaventose conseguenze delle vicende della battaglia per Roma che, iniziata il 22 gennaio 1944, con lo sbarco di truppe americane

(28) D.L.L. 3 maggio 1945, n. 265.

a Nettuno e di truppe inglesi ad Anzio, si protrasse sanguinosamente per oltre quattro mesi, in combattimenti tremendi che rasero al suolo oltre il 50% della nostra città.

Nel dopoguerra, quindi, la diuturna fatica degli alacri Nettunesi ha realizzato la completa ricostruzione di tutto quanto distrutto, edificando, inoltre, *ex novo*, un terzo circa della città negli attuali limiti.

A stretto rigore non si dà di constatare nella compagine urbana la presenza di quartieri o di zone a funzione particolare, salvo, a oriente del nucleo urbano centrale, gli impianti ferroviari, peraltro modesti, che non hanno mai costituito ostacolo all'espansione urbana. Anche l'attività commerciale presenta, inoltre, una spiccata preferenza per il vecchio centro in prossimità del mare, pur diffondendosi gli esercizi di pari passo con l'accrescimento urbano. Nel settore comprendente l'antica, caratteristica Piazza Mazzini, alle spalle del Castello, nelle due sezioni del lungomare, che da essa traggono origine, tanto verso est (Viale Matteotti), che verso ovest (Via Gramsci), oltreché nella Via Romana, che dalla predetta Piazza Mazzini conduce a S. Giacomo a nord, e su cui fitti si aprono gli esercizi più svariati, specie nella sezione meridionale, gravita d'estate la moltitudine dei villeggianti, sia stabili, sia occasionali.

L'attività balneare, infine, eccettuato un moderno stabilimento verso S. Rocco, si avvale di una fioritura stagionale di cabine e di ombrelloni che invade, affollandolo, lo scarso arenile.

L'attuale comune di Nettuno misura una superficie di *ha* 7146 e risulta oggi pressoché dimezzato nel suo territorio in conseguenza del distacco delle sue frazioni orientali di Acciarella, Conca e Le Ferriere, avvenuto nel 1934 a vantaggio della neo-provincia di Littoria (Latina), per un'area di *ha* 6339, con una popolazione presente di 625 ab. e con una residente di 722 ab. (29).

La sua densità di popolazione è oggi pari, adunque, a 217 ab. per *kmq.*

La popolazione totale del comune si accentra per l'85,9% nel centro urbano, di cui abbiamo visto avanti l'espansione topografica. Il rimanente 14,1% è ripartito tra altri 35 abitati, ancora per una buona parte costituiti di baracche e di capanne, il 51% dei quali è strettamente connesso con la coltivazione della vite.

Lo sviluppo della popolazione comunale è ovviamente ed intimamente connesso con le vicende storico-economiche del centro in esame.

Nell'anno 1656, infatti, la popolazione ammontava a 610 ab. (si noti, tuttavia, che proprio in quell'anno l'inferire di una terribile epidemia di peste bubbonica aveva dimezzato gli effettivi del

(29) R.D.L. 4 ottobre 1934, n. 1682.



Borgo); era più che raddoppiata nel 1769 (1359 ab.) e raggiungeva appena i 1418 abitanti ottantaquattro anni dopo (30).

A partire dal 1871, l'incremento si fa via via più cospicuo, ma è solo a partire dal secolo attuale che, a seguito delle migliorate comunicazioni stradali e, soprattutto, grazie all'allacciamento ferroviario, prima con i Colli Albani e quindi con Roma, la popolazione mostra un indice di aumento sempre più notevole. Indice che subisce un incremento ancora più considerevole a partire dal 1920, anno in cui l'Urbe è finalmente allacciata, in modo diretto e rapido, con una nuova relazione ferroviaria, alla cittadina tirrenica.

Nel 1871 gli abitanti per il comune negli attuali limiti sono 2025, ma 5125 nel 1901, 9286 nel 1931 e 15.408 al censimento del 1951 (di cui 1300 nel vecchio Borgo murato).

Ove si ponga uguale a 100 la popolazione presente nel 1769, pari a 1359 individui (trascurò i dati dal 1656 al 1742 per poter condurre, in seguito, l'indagine sull'accrescimento demografico di Anzio sulla stessa base di quello nettunese), si avranno alle diverse date, e sempre per il comune negli attuali limiti, i valori che seguono: 1871, 148,9; 1881, 190,2; 1901, 377,1; 1911, 357,9; 1921, 499,1; 1931, 683,2; 1936, 877,7; 1951, 1133,7 (31). Dopo un secolo e mezzo, dunque, la popolazione appariva quintuplicata nel 1921; ma, trascorsi appena trent'anni da quella data, essa era addirittura pari a oltre quindici volte quella presa per base, essendosi raddoppiata in breve lasso di tempo (32).

Ma quanto ha inciso l'accrescimento demografico del centro in questione su quello totale comunale? Premesso che tale tipo di indagine può essere condotto soltanto a partire dal 1871, essendo anteriormente centri minori e nuclei inesistenti, notiamo che, da quella data e fino all'anno 1951, mentre gli abitanti del centro

(30) I dati di popolazione precedenti alle rilevazioni dello Stato Italiano sono stati desunti dalle seguenti opere: G. CALINDRI, *Saggio statistico-storico del Pontificio Stato*, Perugia, 1829; CAMERA APOSTOLICA, *Indice alfabetico di tutti i luoghi dello Stato Ecclesiastico, ecc.*, Roma, 1836; F. CORRIDORE, *La popolazione dello Stato Romano (1656-1901)*, Roma, 1906; A. FERRANTINI, *Un censimento inedito dello Stato Pontificio (26 marzo 1769)*, in « *Statistica* », Roma, 1948, pp. 280-341; ID., *Osservazioni sui Riparti territoriali dello Stato Pontificio*, in « *Boll. Soc. Geogr. Ital.* », Roma, 1949, pp. 303-305; A. PALMIERI, *Brevissimo cenno di Anzio moderno, ecc.*, Velletri, 1852, pp. 24.

(31) Il censimento pontificio del 1656 dà, per Nettuno, una popolazione di 580 anime al disopra degli anni 3, che io ho maggiorato, quindi, della opportuna all quota media del 5%, ottenendo in tal modo un totale di 610 abitanti. I censimenti seguenti del 1701, 1708, 1736 e 1742, danno un valore complessivo di popolazione per Nettuno e per Porto d'Anzio, risorto nel 1700, e non mi è stato possibile di scindere le popolazioni per le due località. Solo per l'anno 1769 è, invece, possibile fare ciò con esattezza, spettando ad Anzio 137 ab. « indigeni », sul totale di 1496 anime della Terra di Nettuno (A. FERRANTINI, *Un censimento inedito, ecc.*, cit.).

(32) La flessione che si avverte al censimento del 1911, rispetto a quello precedente, è da attribuire unicamente alla emigrazione transoceanica, che tanto marcatamente caratterizzò il primo decennio del nostro secolo.

urbano salgono da 1788 a 13.234, con un aumento assoluto di 740 (fatta uguale a 100 la popolazione del centro al 1871), i centri minori e i nuclei aumentano i loro effettivi da 377 abitanti a 2174, con un aumento pari a 576.

In un settantennio, quindi, la città subisce un aumento di sette volte e mezzo e gli abitati minori si accrescono di quasi sei volte. Fenomeno, questo, che ancora una volta ci dice il carattere decisamente agricolo del comune di Nettuno.

Accanto alla precedente, un'altra importante considerazione scaturisce, però, dai dati elaborati: mentre, cioè, il centro urbano comprendeva nel 1881 il 68,2% della popolazione comunale e gli abitati minori ne accoglievano il 31,8%, nel 1951 solo 1/7 del totale generale compete a questi ultimi (33): indice del progressivo inurbamento della gente di campagna che, ad onta della diffusione spaziale delle colture, preferisce vieppiù di vivere in città, uscendone giornalmente per raggiungere il luogo del lavoro.

Passiamo ad indagare le ragioni delle variazioni registrate in campo demografico dal comune di Nettuno.

Iniziamo dalla causa naturale di detto aumento, fornita, come si sa, dall'eccedenza dei nati sui morti e per la quale ho potuto stabilire, per Nettuno, un valore pari a 6396 unità, relativo al periodo 1882-1951, con una media percentuale annua uguale a +1,9: valore molto elevato, che ci dice, sia l'alta natalità della regione studiata, sia la nessuna influenza che su di essa ha esercitato e esercita il sempre più accennato fenomeno dell'urbanesimo (si pensi che nel settantennio in questione, su 100 decessi si sono avute 185 nascite!).

Dall'esame dei dati forniti dalla tabella che riporto a pagina seguente, è facile rilevare il mutevole andamento dei diversi periodi del settantennio.

Si constata, infatti, una diminuzione negli anni dal 1901 al 1911 (+0,9), dovuta all'influenza negativa dell'accennato fenomeno emigratorio, proprio di quel periodo; un aumento fino al 1921, contenuto però in limiti modesti (+1,0), per la più forte incidenza dei morti sui nati attribuita alle conseguenze della guerra e delle epidemie che la seguirono; un'ascesa discreta, quindi, fino all'anno 1936 (+1,7 per il 1921-1931 e +1,8 per il 1931-1936), in connessione col progressivo sviluppo della città, nonché con la propaganda demografica, attivissima in quel tempo; infine, una lieve diminuzione relativa all'ultimo periodo considerato (+1,6).

Ponendo ora a confronto la variazione percentuale media annua dell'eccedenza per il periodo 1882-1951 (+1,9) con l'aumento percentuale medio annuo della popolazione per lo stesso

(33) Dal 1931 la popolazione degli abitati minori scende, purtuttavia, dal 24,4% al 14,1% di quella totale comunale al 1951.

periodo (+5,9), sarà possibile rilevare che la variazione positiva della popolazione non può che attribuirsi massimamente all'eccedenza degli immigrati sugli emigrati.

Se si aggiunge, infatti, alla popolazione del 1881 l'eccedenza dei nati sui morti, si ottiene, per il 1951, una popolazione calcolata di 9160 abitanti, invece dei 15.408 rilevati dal censimento di quell'anno, con una eccedenza, quindi, di 6248 unità, costituite, appunto, dall'eccedenza dell'immigrazione sull'emigrazione nel comune di Nettuno, nel lasso di tempo considerato.

Che il fatto immigratorio abbia sempre rivestito una grande importanza per il nostro comune si può rilevare dalla tabella seguente, che indica come periodi di massima immigrazione il 1882-1900 e il 1911-1921: il primo, inerente all'impulso iniziale nello sviluppo cittadino, profondamente legato alla costruzione della ferrovia, il secondo connesso con la ripresa in ogni settore di attività economica, conseguente la fine della prima guerra, nonché col collegamento ferroviario diretto con la Capitale.

Il massimo valore negativo, infine, relativo al 1931-1936, è giustificato, sia dalla già cennata cessione alla provincia di Littoria delle frazioni orientali nettunesi, sia dalla discreta emigrazione diretta verso la nuova provincia (34).

PERIODI	% media annua variazione popolazione residente	Variazione % media annua eccedenza nati su morti	% media annua eccedenza immigrati su emigrati
1882-1900	+4,5	+1,2	+3,3
1901-1911	-0,1	+0,9	-1,0
1911-1921	+4,1	+1,0	+3,1
1921-1931	+4,2	+1,7	+2,5
1931-1936	+0,1	+1,8	-1,7
1936-1951	+2,5	+1,6	+0,9
1882-1951	+5,9	+1,9	+4,0

(34) I valori di cui sopra si riferiscono a calcoli da me effettuati sulla popolazione residente, che ho creduto di preferire alla presente, sia per Nettuno, sia per Anzio. Nelle rispettive popolazioni presenti, infatti, è sempre compresa una aliquota spesso notevole di individui demograficamente inattivi, come lavoratori occasionali stagionali, bambini ricoverati presso particolari Istituti di cura, religiosi e personale preposto alla direzione di quelle comunità e, infine, militari che, nei due comuni, hanno raggiunto, specie nell'ultimo ventennio, cifre elevate. Si pensi che, attualmente, le convivenze delle Guardie di P. S. della Scuola di Polizia di Nettuno, impiantata nel 1946, e dei bambini e religiosi ospitati dal Collegio Padri Passionisti e dalla Casa di Cura Angeli Custodi, ammontano a 1774 unità, di cui i 5/6 spettano alle Guardie e il resto ai ricoverati. Specialissima popolazione, considerata in quella presente, ma di nessun conto nei riguardi della natalità.

I valori di variazione della popolazione presente, fatta uguale a 100 quella residente, sono i seguenti: 1881, 101,9; 1901, 108,4; 1911, 103,8; 1921, 100,7; 1931, 98,8; 1936, 117,9; 1951, 113,0.

Per una più completa comprensione del fatto demografico, ho tuttavia effettuato

La città di Anzio è distesa nella sua sezione bassa (l'antica « Valle d'Anzio »), sopra dune litoranee e, in quella alta, sopra il « macco » del promontorio omonimo. Essa raggiunge la massima elevazione a est dei cosiddetti Ruderi di Coriolano (*m* 41), cui si sale rapidamente dai *m* 14 della Lanterna e dai *m* 2 della dar-sena Panfili, attraverso i *m* 24 della stazione ferroviaria. La dig-  
 itazione sulla Riviera di Ponente sale, invece, dalla spiaggia ai *m* 20 circa del tracciato della linea ferroviaria, a oriente della quale continua a elevarsi dolcemente la serie dei rilievi collinari, in gran parte fittamente coltivati a vigneto e a frutteto.

Mentre, ancora intorno all'ultimo scorcio del secolo scorso, Anzio contava solo un centinaio di casette allineate attorno al porto, all'aprirsi del novecento, già tesa allo sfruttamento delle risorse balneari, essa si spingeva verso Nettuno, coprendo di co-  
 struzioni la sottile striscia compresa fra il mare e la Via Gramsci. Alle spalle della Piazza Pia, inoltre, il centro abitato giungeva a ridosso del confine meridionale delle ville Albani e Adele, mentre a sud la linea ferroviaria per il porto delimitava l'iniziale espan-  
 sione in direzione della Riviera di Ponente, fino alla località Grotte di Nerone, il cui Belvedere è, oggi, uno dei ritrovi cittadini più eleganti e frequentati. La fine della prima guerra ha visto ini-  
 ziarci la valorizzazione in campo edile della zona alta settentrionale dei Ruderi di Coriolano unitamente, seppure in tono minore, a quella della zona di S. Teresa a sud-ovest della precedente.

Nel 1936 la città, oltre ad aver superato la ferrovia nelle direttrici sopraccennate, mostra progressi sensibilissimi in ogni direzione, infittendo le aree precedentemente fabbricate, superan-  
 do l'ostacolo costituito dalle grandi ville, aggirandole o incunean-  
 dovsi, riempiendo quindi ogni vuoto possibile: s'inerpica infatti su per il declivio del promontorio e attesta le costruzioni, a set-  
 tentrione, lungo il Viale Severiano e la Via Mencacci, ma più spe-  
 cialmente ad oriente, verso Nettuno, a ridosso della linea ferrata.

Nell'anno 1944, come già s'è detto a proposito di Nettuno,

gli stessi calcoli che per la popolazione residente, anche per la presente, riportan-  
 done i risultati nell'unita tabella:

PERIODI	% media annua varia- zione popolazione presente	Variazione % media annua eccedenza nati su morti	% media annua eccedenza immigrati su emigrati
1882-1900	+ 5,2	+ 1,2	+ 4,0
1901-1911	— 0,5	+ 0,8	— 1,3
1911-1921	+ 3,7	+ 0,9	+ 2,8
1921-1931	+ 3,9	+ 1,7	+ 2,2
1931-1936	+ 4,0	+ 1,8	+ 2,2
1936-1951	+ 1,8	+ 1,4	+ 0,4
1882-1951	+ 6,5	+ 1,8	+ 4,7

la città di Anzio, stretta nella inesorabile morsa della guerra, combattuta sul suo mare, nel suo porto e nelle sue strade, vede infrangersi in fumanti rovine il frutto di una lunga attività intelligente e tenace: l'80% circa dei suoi fabbricati viene raso al suolo e il porto subisce enormi distruzioni.

Sanate con ammirevole e spedita laboriosità le piaghe della guerra, la bella città, oggi quasi completamente rinnovata nei settori architettonico e urbanistico, ha trovato nel dopoguerra una nuova direttrice al suo sviluppo, e più precisamente verso l'ormai rinomato Lido di Lavinio, a *km* 4 circa dall'abitato, lungo lo splendido litorale di ponente. Nel 1954, dunque, l'agglomerato anziate, oltre a un progressivo, seppur lento avanzamento e infitimento della zona transferroviaria settentrionale e a un crescente addensamento in direzione di Nettuno sulla Via Gramsci, strada comune alle due città e per la quale esse sono ormai da tempo intimamente unite, mostra una robusta digitazione litoranea a intenso ritmo edile lanciata, appunto, lungo il leggero declivio del cordone litoraneo costiero per Lavinio. Essa si distende in una fascia compresa tra la sede ferroviaria, all'interno, e il mare, fino praticamente alla Fornace Paiella, che si può assumere come limite nord-occidentale dell'agglomerato anziate, a cavallo della Via Severina, sezione estrema della Via Ardeatina.

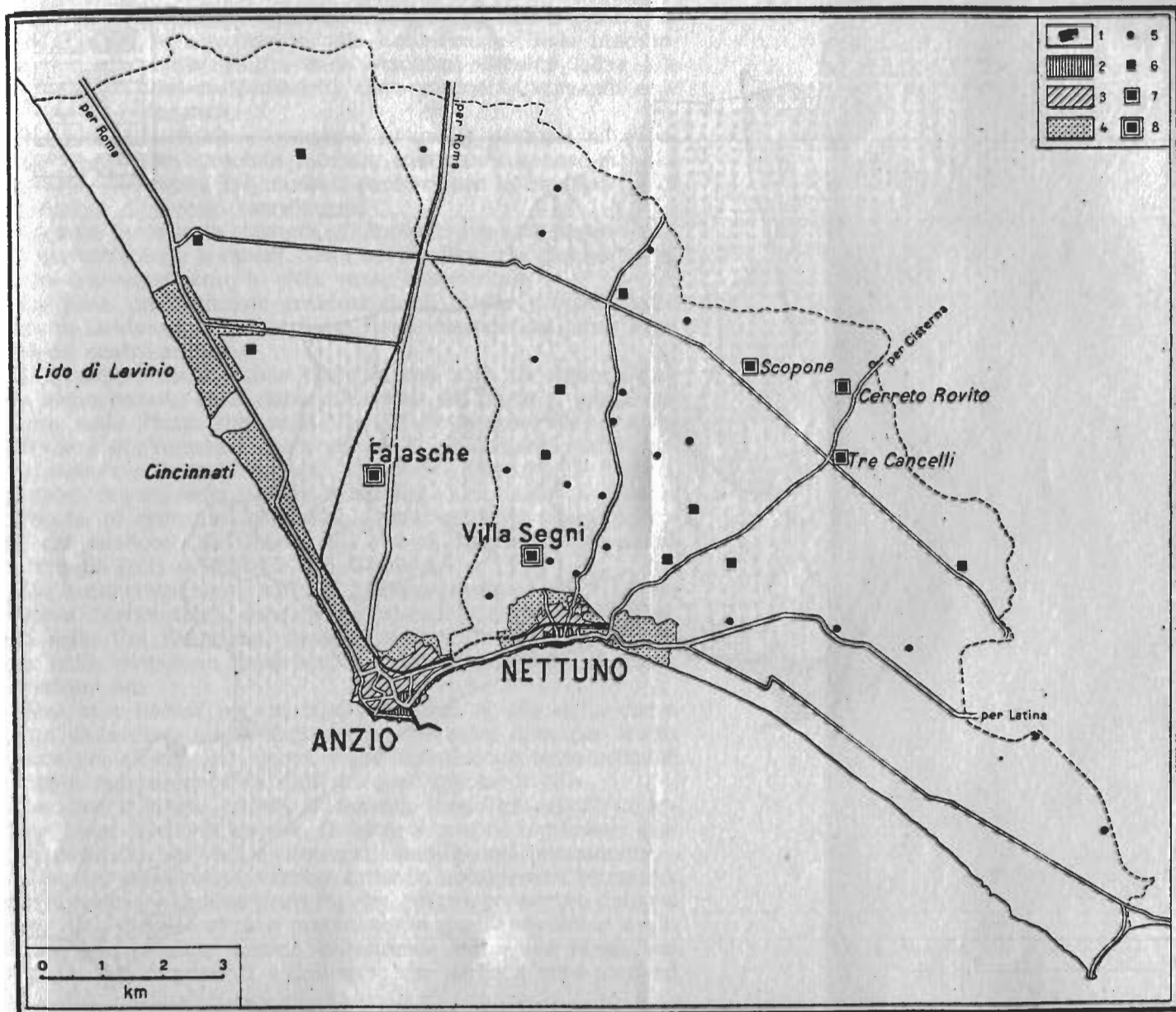
Le costruzioni rallentano, quindi, di intensità, fino all'area già occupata dalla macchia di Tor Caldara, costituendo la località di Cincinnati, verso cui sembra appuntarsi oggi il nuovo favore dei costruttori. Al di là, s'allunga il nuovo agglomerato residenziale estivo di Lavinio, con centinaia di ville, alberghi e pensioni. A cavallo dello stradone di Valle Schioia, che dal *km* 7 della Ardeatina si stacca, per congiungere in linea retta il nuovo abitato con la fermata ferroviaria, sorge, inoltre, il bel Villaggio dei Giornalisti.

La città in esame offre il destro di riconoscere, nella sua cornice urbana, ben otto zone a funzione nettamente delineata: ospitaliera-assistenziale, portuale, industriale, ferroviaria, residenziale, commerciale, militare e balneare.

La prima comprende tre grandi ville, che aprono nel cuore della città un mare di verde, site entro un esteso perimetro delimitato, a nord, dalle vie Severiana, Mencacci e di Villa Adele; a est, da Via della Pineta; a sud, dalla Traversa Risorgimento e dalle vie Matteotti e Gramsci; a ovest, infine, dalla Via Fanciulla d'Anzio.

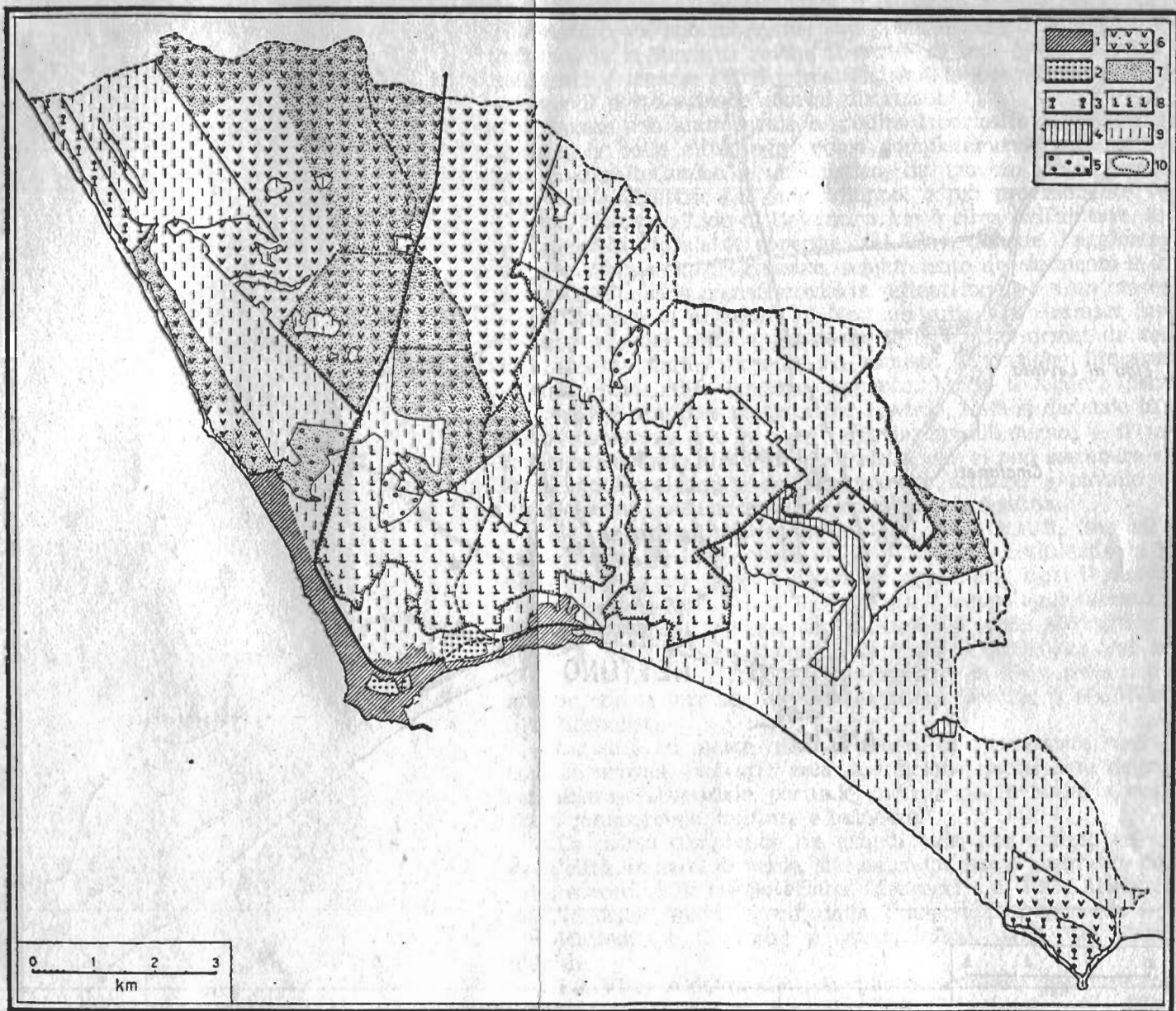
La Villa Aldobrandini, la più occidentale delle tre, ospita l'Ospedale Sanatoriale Militare, la Villa Albani, al centro, l'Ospizio Marino e la Villa Pia (ex Adele), la Colonia Permanente della Pontificia Commissione di Assistenza (35).

(35) L'Opera Pia degli Ospizi Marini venne fondata a Roma nell'anno 1867



**CARTA DEMOGRAFICA DEI COMUNI DI ANZIO E NETTUNO.**

- 1, Nettuno nel 1538 ed Anzio nel 1700; 2, le due città nel 1900; 3, id. nel 1936; 4, id. nel 1954; 5, centri minori e nuclei fino a 50 ab.; 6, centri minori da 51 a 100 ab.; 7, id. da 101 a 500 ab.; 8, id. con oltre 500 ab.



CARTA AGRARIA DEI COMUNI DI ANZIO E NETTUNO.

1, maggiori aree occupate da fabbricati; 2, parchi; 3, pinete; 4, querceti (cerri e roveri); 5, sughereti; 6, ceduo misto; 7, aree diboscate; 8, aree a vigneto nel 1935; 9, seminativi semplici intercalati con aree a pascolo; 10, limiti attuali dell'area a vigneto.

La zona portuale comprende tutti gli impianti a mare, dal semaforo militare, a occidente, alla Lanterna, al molo innocenziano fino al moletto Panfili della omonima darsena, oltre alle banchine della Riviera Zanardelli, dove sorgono i comandi e le sedi portuali e doganali.

La zona industriale è compresa in quella portuale ed è costituita da un breve recinto murato, confinante a nord-est con la darsena, che ospita tre modesti cantieri per la riparazione di imbarcazioni di piccolo tonnellaggio.

La zona ferroviaria riguarda gli impianti e le attrezzature che, su di un terrapieno a mezza costa sul declivio del promontorio, tagliano trasversalmente la città verso settentrione.

La zona propriamente residenziale è quella protesa verso il Lido di Lavinio, che si potrà tra breve considerare parte integrante del centro anziato.

Il quartiere commerciale trova la sua zona di elezione nell'area meno recente della città, alle spalle del porto e, più precisamente, nella Piazza Pia, nella Via XX Settembre, che conduce alla Riviera di Ponente e che annovera i più eleganti negozi cittadini, nelle vie Porto Neroniano, Baccarini, Battisti, De Fabbri, Pollastrini, nonché nella Riviera Zanardelli ricca, assieme al Corso del Popolo, di ristoranti celebrati; infine, nella Riviera Confalonieri, che conduce alla riviera di Levante, nonché nella sezione anziato della bella e signorile Via Gramsci.

Gli acquartieramenti militari, pertinenti alla D.A.T. (Difesa Antiaerea Territoriale), sono invece ubicati a cavallo del primo tratto della Via Severiana, proprio laddove il Capo d'Anzio si stacca dalla monotona linea costiera per immergersi nel mare, in direzione sud.

Essi sono distesi per un tratto di circa *m* 400 dalla curva formata dalla diramazione ferroviaria, che dalla linea per Roma si stacca per allacciare il porto, e costituiscono un serio ostacolo alla libera espansione della città in quell'angolo di NO.

La zona balneare, infine, si distende lungo gli arenili di ponente e, lungo quello di levante, fin'oltre il confine nettunese; essa risulta costituita da vari e attrezzati stabilimenti permanenti.

Il nostro studio non potrebbe, tuttavia, considerarsi compiuto, se non si menzionasse una bruttura che, purtroppo, ancora deturpa il volto della ridente città e precisamente quell'antigienico e antiestetico agglomerato umano tristemente noto, sul luogo, col nomignolo significativo di « Casbah », che sorge a nord-nord-est

---

per la cura dei bambini scrofolosi e rachitici poveri, di Roma e provincia. Eretta in Ente Morale nel 1877, ha la sua sede nella Villa Albani.

L'Opera si propone il duplice scopo della cura balneare estiva e della cura permanente sanatoriale degli assistiti (OPERA PIA DEGLI OSPIZI MARINI, *Relazione del Consiglio Direttivo*, ecc. Roma, 1915, pp. 9).



della Villa Aldobrandini, costretto fra la zona militare e il terzapieno ferroviario. Si tratta, in sostanza, dei vecchi e malconci baraccamenti della ex-DICAT adibiti, dalla fine della guerra, ad uso di abitazione collettiva di oltre un centinaio di famiglie, anziani o immigrate dal sud, troppo indigenti per poter locare le costruzioni che, a carattere soprattutto signorile, sono sorte o vanno sorgendo loro d'intorno.

La superficie territoriale del comune di Anzio è pari a *ha* 4342, con una densità di popolazione di 291 ab. per *kmq.*

L'agglomerato urbano annovera da solo l'82,8% della popolazione complessiva. Il restante 17,2% compete ai quattro abitati che si contano nel comune, con una popolazione massima per quello delle Falasche (1963 ab.) ed una minima per Cavallomorto (98 ab.). Lo sviluppo dell'antico abitato delle Falasche, trasformato negli anni immediatamente precedenti la seconda guerra da un misero ammasso di capanne e di baracche in una ridente borgata, è in diretto rapporto con la coltivazione della vite. Numerosissime case sparse vanno tuttavia popolando con alacre ritmo l'esteso territorio ancora ieri a macchia e che oggi è stato già invaso, o lo sarà tra breve, dal vigneto specializzato.

L'andamento demografico della popolazione del comune di Anzio è pur esso legato alle vicende politico-economiche dell'omonimo centro.

La sua popolazione « indigena » — esclusivamente costituita da pescatori — sommava nel 1769 a 137 abitanti (36) ed era salita a 815 abitanti nel 1847 (37). Dall'anno 1871, però, l'incremento si presenta relativamente più rapido, fino agli inizi del sec. XX, epoca a partire dalla quale, e sempre per le stesse ragioni addotte per il comune di Nettuno, possiamo dire ch'esso si fa veramente cospicuo. La popolazione, infatti, sale da 1932 unità, nel 1871, a 3561 nel 1901, a 5464 nel 1921, a 7514 nel 1936 e a 12.637 nel 1951.

Ponendo uguale a 100 la popolazione presente di 537 unità al 1769, si ottengono per Anzio, alle diverse date, i seguenti valori: 1871, 359,7; 1881, 417,3; 1901, 663,1; 1911, 1061,8; 1921, 1017,5; 1931, 1294,2; 1936, 1399,2; 1951, 2353,2 (38). Dopo centocinquant'anni la popolazione era, dunque, più che decuplicata, ma raggiunge un valore di oltre ventitrè volte maggiore nel 1951, avendo più che raddoppiato i propri effettivi nel trentennio 1921-1951 (39).

(36) Cui bisogna aggiungere, per ottenere la popolazione presente, 400 anime tra funzionari pontifici, marinai e detenuti, con un totale di 537 unità (A. FER-RANTINI, *Un censimento inedito*, ecc., *cit.*).

(37) Cui vanno sommati 76 militari, 169 detenuti e 200 marinai presenti (F. LOMBARDI, *op. cit.*).

(38) Operando invece sulla residente e facendo uguale a 100 la popolazione « indigena » di Anzio al 1769, pari a 137 abitanti, si ottengono i valori che seguono: 1881, 1140; 1901, 2517; 1911, 3288; 1921, 3897; 1931, 4782; 1936, 5127; 1951, 7845.

(39) La diminuzione nell'accrescimento, che si nota nel censimento del 1921, è da riferirsi all'aumento della mortalità in dipendenza di fatti bellici.

Per quanto riguarda l'incidenza dell'accrescimento demografico del centro cittadino sull'accrescimento totale comunale, premessa l'osservazione già fatta per Nettuno, che cioè tale indagine può essere portata soltanto a partire dall'anno 1871, per la pratica assenza, anteriormente a quella data, di abitati minori, notiamo che, mentre il centro urbano aumenta i propri effettivi nel lasso di tempo intercorrente fino al 1951, da 1541 a 10.453 unità (aumento assoluto di 678, fatta uguale a 100 la popolazione di esso centro al 1871), nello stesso periodo gli altri abitati salgono da 391 ab. a 2184, con un aumento pari a 558. E mentre nell'anno 1871 il 79,8% della popolazione comunale risultava abitante nel centro d'Anzio, e tale valore era salito all'82,8% nel 1951, gli agglomerati minori, che alla prima data fornivano il 20,2% della popolazione, ne danno, al 1951, solo il 17,2%. Indice, questo, che ci offre la misura di un non marcato processo di inurbamento nel quadro dell'intero settantennio in esame. Tuttavia, se si pone mente che a partire dall'anno 1931, epoca in cui fu effettuato il primo razionale rilevamento dei centri, nel senso geografico della parola, la popolazione degli abitati minori sale dal 9,1% al 17,2% del totale comunale, si ha il segno del sempre maggiore interesse che gli Anziati rivolgono al settore dell'economia agricola, specie a quello della viticoltura.

Nell'intento, ora, di indagare le cause delle variazioni demografiche nel comune di Anzio, iniziamo dall'esame della causa naturale. Nel periodo 1882-1951 l'eccedenza delle nascite sui decessi è stata pari a 5638 unità, con una media percentuale annua di +3,7. Valore altissimo, addirittura doppio di quello trovato per Nettuno, che bene ci indica l'alta prolificità del popolo anziato (40). Dall'esame dei dati riportati nella tabella inserita a p. seguente, si rileva il diverso comportamento dei vari periodi dopo il 1882. La diminuzione relativa al 1901-1911 e quella ancora più accentuata del periodo successivo, seguenti l'alto valore dell'ultimo ventennio del secolo scorso, sono connesse con l'emigrazione e con la prima guerra mondiale; l'aumento del 1921-1936 è legato alle provvidenze governative nel campo demografico, proprie di quel periodo, nonché al pieno ritmo di sviluppo del nostro centro.

Ponendo, quindi, a raffronto la variazione percentuale media annua dell'eccedenza per l'intero settantennio (+3,7), con l'aumento percentuale medio annuo della popolazione (+8,4), si rileva subito che la variazione positiva si deve attribuire soprattutto al fenomeno immigratorio. Sommando alla popolazione residente del 1881 l'eccedenza delle nascite sui decessi si ottiene, per il 1951, un totale calcolato pari a 7200 abitanti, inferiore di 3549 unità a quello rilevato dall'ultimo censimento: differenza che costituisce,

---

(40) Nello stesso periodo, su 100 decessi si ebbero ben 217 nascite!

appunto, l'eccedenza degli immigrati sugli emigrati nel periodo in esame.

Quanto al movimento immigratorio, i dati della tabella seguente ci mostrano che i periodi maggiormente interessati a questo fenomeno sono il 1882-1900 e il 1936-1951: il primo, relativo al momento formativo della città, il secondo al nuovo impulso in campo edile in funzione di ricostruzione, prima e di potenziamento balneare, poi, che ha caratterizzato il periodo seguente il secondo conflitto. Il lasso di tempo compreso tra l'inizio del secolo attuale e il 1936 segna una progressiva diminuzione di valori, fino a quello minimo del quinquennio 1931-1936, dovuto all'accentuarsi dell'emigrazione in direzione dei nuovi centri del bonificato Agro Pontino (41).

Nei riguardi dell'immigrazione, ambedue i comuni richiamano

PERIODI	% media annua variazione popolazione residente	Variazione % media annua eccedenze nati su morti	% media annua eccedenza immigrati su emigrati
1882-1900	+6,3	+3,4	+2,9
1901-1911	+3,0	+2,2	+0,8
1911-1921	+1,8	+1,3	+0,5
1921-1931	+2,4	+2,1	+0,3
1931-1936	+1,4	+1,7	-0,3
1936-1951	+3,4	+1,5	+1,9
1882-1951	+8,4	+3,7	+4,7

(41) Ho condotto anche per Anzio i calcoli relativi alle variazioni percentuali della popolazione, dell'eccedenza dei nati sui morti e della migrazione media annua, sulla popolazione residente, anziché su quella presente, per le stesse considerazioni già esposte per Nettuno (vedi nota n. 34). Si osservi che in Anzio la popolazione presente, che nel 1951 ascendeva a 12.637 ab., includeva 1888 convivenze, concernenti il Centro Militare di Artiglieria e il Sanatorio Militare, con circa un migliaio di unità, oltre ai bambini assistiti dall'Ospizio Marino e dai vari istituti religiosi, con i relativi dirigenti. I risultati dei calcoli, che ho tuttavia effettuato anche sulla popolazione presente ai diversi censimenti, sono riportati nella seguente tabella:

PERIODI	% media annua variazione popolazione presente	Variazione % media annua eccedenza nati su morti	% media annua eccedenza immigrati su emigrati
1882-1900	+ 3,4	+ 2,5	+ 0,9
1901-1911	+ 5,7	+ 2,1	+ 3,6
1911-1921	- 0,3	+ 1,0	- 1,3
1921-1931	+ 2,8	+ 1,9	+ 0,9
1931-1936	+ 1,6	+ 1,6	—
1936-1951	+ 4,3	+ 1,3	+ 3,0
1882-1951	+ 7,0	+ 2,3	+ 4,7

mano d'opera dalla quasi totalità delle regioni e da oltre i 2/3 delle province.

Le particolari ricerche da me effettuate presso i comuni di Anzio e di Nettuno pongono in luce interessanti aspetti del fenomeno.

Ho esaminato due anni per ciascuna unità amministrativa, il 1946, cioè, e il 1953, il più recente di cui fosse possibile l'analisi e il più remoto di cui ho potuto avvalermi, stante la completa distruzione degli archivi comunali operata dalle vicende belliche dell'ultimo conflitto.

Nei confronti di Nettuno, poco più dei 3/5 del totale dei 264 capi famiglia immigrati nel 1946 proveniva dall'Italia centrale, il 10,7% dall'Italia settentrionale, il 25,4% dall'Italia meridionale e insulare e l'1,1% dall'estero e dalle colonie. Un settennio più tardi l'Italia centrale aumenta solo dello 0,5%, un leggero aumento presenta pure l'Italia settentrionale (11,8%), mentre il Meridione e le isole scendono al 23,6% ed estero e colonie danno l'1,3%, sopra un complesso di 347 capi famiglia immigrati.

Nel 1946 tutte le regioni d'Italia mandarono emigranti nella nostra città; nel 1953 solo la Valle d'Aosta non ne inviò (42).

Dall'esame delle professioni dei capi famiglia immigrati si rilevano quelli che sono i tratti caratteristici del fenomeno immigratorio nel comune nettunese e che ritroveremo, pressoché immutati, anche in quello anziato: l'enorme sproporzione, cioè, tra le attività economicamente attive e quelle riguardanti le condizioni non professionali (soprattutto donne di casa, cui seguono studenti, invalidi e pensionati), la difesa e il culto. Tutt'e tre queste categorie davano, al 1946, il 55,9% del totale, ma salivano nel 1953, a ben i 3/5 di tutti gli immigrati, oltre 1/3 dei quali era addetto, con 117 unità, al culto e alla difesa, nel novero della quale gli addetti alla Scuola di P. S. costituivano 1/5 circa del totale immigrato.

Escludendo le categorie predette, la principale era quella degli addetti all'industria (16,4%), in lieve aumento rispetto al 1946,

(42) Il Lazio passa alle due date dal 55,6% del totale al 50,2%, mentre la Campania, che seguiva al secondo posto col 9,4%, scende al terzo, col 6,3%; la Sicilia passa dal terzo al secondo posto, col 7,8%, la Puglia sale dall'1,8% al 4,9%, ponendosi subito dopo la Campania. In aumento, sia pur lieve, appaiono ancora Emilia, Lombardia, Venezia Euganea, Toscana, Umbria e Marche.

Quanto alle province, esse salgono da 56 nel primo anno considerato a 65 nel secondo. In ambedue gli anni, la più importante è la provincia di Roma, con 102 e 120 unità rispettivamente, ma con un valore percentuale d'incidenza sul totale immigrato che dal 38,6 del 1946 scende al 34,6 nel 1953. Valori della provincia romana sui quali, peraltro, il comune di Anzio ha contribuito, alle due date, per il 20,5% e per il 15,8%. Nel 1946 seguivano, a fortissima distanza, le province di Latina, col 9%, quella di Napoli, col 6%, e quella di Frosinone col 5,3%.

Nel 1953 Latina mantiene ancora il secondo posto, mentre Napoli scende al quarto e Frosinone occupa il secondo, con valori, tuttavia, più bassi per ognuna, rispetto al periodo precedente (rispettivamente 7,5%, 5,2% e 3,1%).

cui seguivano, nell'ordine, gli addetti all'agricoltura (9,2%), al commercio (5,4%), all'amministrazione pubblica e privata (4,6%), ai trasporti (2,3%), all'artigianato (1,4%), alle professioni ed arti liberali (0,8%). Il valore relativamente elevato degli addetti all'industria non deve però trarre in inganno, considerato che, a renderlo tale, contribuisce una notevole aliquota di operai non qualificati, di manovali e di individui mancanti di un ben definito mestiere: gente tutta che, il più delle volte, letteralmente vive delle attività più disparate, che nulla hanno a che vedere con l'industria o con l'artigianato, nelle cui categorie tuttavia s'iscrissero.

L'Italia meridionale e insulare contribuisce con valori crescenti ad inviare addetti al commercio (8,3% nel 1946 e 26,3% nel 1953 sul totale dei capi famiglia immigrati e addetti al commercio), alla difesa (1,9% nel 1946 e 27,6% nel 1953), all'impiego pubblico e privato (rispettivamente 22,3% e 31,3%), mentre vede diminuire i valori di quasi tutte le altre attività.

L'Italia centrale mantiene pressoché invariate le sue posizioni alle due date, indicando aumenti cospicui solo nel campo dell'artigianato (41,6% e 60%) e della difesa (42,3% e 51,6%). In forte diminuzione sono gli addetti al commercio (83,4% e 52,6%), all'impiego (77,7% e 62,6%) e ai trasporti (85,7% e 75%).

L'Italia settentrionale mostra aumenti nei valori relativi alle categorie dell'agricoltura (6,3%), dell'impiego (7,1%) e dei trasporti (25%), inesistenti al 1946 (è però interessante osservare che essa ha fornito, alle due date considerate, un numero assoluto totale di immigrati pari soltanto a 28 e a 41 unità rispettivamente!). In aumento era pure il commercio (8,3% e 15,7%); in diminuzione le altre categorie.

E' qui interessante sottolineare, a mo' di sintesi e ai fini di una più esatta valutazione dell'importanza dei contributi forniti dalle tre grandi partizioni d'Italia, che i militari e i religiosi costituiscono ben il 63,4% dei provenienti dal settentrione, il 30,1% e il 30,5% rispettivamente, degli inviati dal centro e dal sud.

Passiamo ora ad analizzare l'immigrazione nel comune di Anzio. Nel 1946 poco meno dei 3/4 del totale dei 229 immigrati proveniva dall'Italia centrale, 1/6 circa dall'Italia meridionale e insulare e il 9,6% dall'Italia settentrionale. Nel 1953, invece, su di un totale di 344 capi famiglia immigrati, l'Italia centrale vede la propria incidenza contrarsi al 56,1%, a tutto vantaggio dell'Italia settentrionale, che sale al 12,8%, ma soprattutto, dell'Italia meridionale e delle isole, che vedono quasi raddoppiati i propri effettivi (30,2%), mentre l'estero e le colonie sono presenti con lo 0,9%.

Il Trentino-Alto Adige, la Basilicata e la Valle d'Aosta nel 1946, e solo quest'ultima nel 1953, non inviarono mano d'opera nel comune anziato. Nei due anni in esame il Lazio mantiene ov-

viamente il primato, ma i suoi effettivi si riducono nel settennio di quasi 1/3, passando dal 60,2% del totale ad appena il 41,5%. La Sicilia balza al secondo posto, con l'8,4% (3,4% nel 1946), avendo superato la Campania, che si pone al terzo posto, con il 7,2%. In sostanza, le due isole di Sicilia e di Sardegna, la Puglia e la Calabria, che nel 1946 contribuirono alla massa immigrata per meno di 1/10 appena, nel 1953 inviarono, invece, il 22,5% del totale (43).

Portando ora l'indagine alle professioni dei capi famiglia, notiamo che, come premesso, anche per Anzio la saliente peculiarità del fenomeno in istudio è fornita, sia pure con valori leggermente inferiori a quelli trovati per Nettuno, dalla notevolissima incidenza delle tre categorie delle condizioni non professionali, della difesa e del culto, sul totale generale: categorie che dettero rispettivamente il 50,2% e il 55,2% nei due anni considerati.

Anche per Anzio gli addetti alla difesa (119 unità) costituivano nel 1953 circa 1/3 del totale immigrato, di cui il 3,2% apparteneva alla Finanza e alla Dogana. Gli addetti alle attività marinarie costituivano invece l'1,5% di tutta la mano d'opera forestiera.

Non considerando, adunque, le tre categorie delle condizioni non professionali, della difesa e del culto, teneva il primo posto quella dell'industria (20,6%), per la quale va, d'altronde, ripetuto quanto già detto per Nettuno, cui facevano seguito agricoltura (8,7), amministrazione pubblica e privata (7,5%), commercio (3,7%), artigianato (1,7%), trasporti (1,4%) e, infine professioni e arti liberali (0,8%). Indicavano aumento il commercio e l'industria, diminuzione le altre attività (44).

I valori relativi agli addetti alla difesa e al culto, inviati nel 1953 dal nord, dal centro e dal sud furono pari, rispettivamente, al 61,3%, al 24,8% e al 37,5%.

(43) Il primato nel concorso per province è tenuto, nei due anni considerati, da Roma che vede tuttavia precipitare il suo contributo dal 44,9% del 1946 al 27,3% del 1953: valori sui quali l'apporto di Nettuno ha inciso, alle due date, per il 13,6% e per il 18%.

Seguivano, nell'ordine, Latina, Napoli e Frosinone, con valori percentuali pure diminuiti (7,8, 4,3 e 3,7 rispettivamente).

(44) L'Italia meridionale e le isole davano un forte contributo, in grande aumento rispetto al 1946, specialmente alle categorie dell'agricoltura (36,6% dei capi famiglia immigrati e addetti a quell'attività, in confronto del 5% precedente), dell'artigianato (66,6% e 33,3% rispettivamente), della difesa (11,8% e 34,8%), del culto (9,4% e 20%).

L'Italia centrale vede ridursi la quasi totalità dei suoi contributi, con particolare riguardo all'agricoltura (50% in confronto all'85,9% del 1946), al commercio (61,5% e 100% alle due date), all'artigianato (33,4% e 58,3%), alla difesa (41,3% e 76,4%), al culto (60% e 85,7%).

L'Italia settentrionale, infine, vede aumentare notevolmente i propri apporti relativamente alla difesa (11,8% e 23,9%, al 1946 e al 1953) e al culto (4,9% e 20%), mentre diminuiscono le altre attività.

Quanto al movimento migratorio giornaliero, cui le due unità urbane danno luogo, esso interessa, per Anzio, 400 unità circa, che giornalmente raggiungono Roma, di cui 150 impiegati e 250 operai (muratori, carpentieri, pittori, ferraioli ecc.).

A Nettuno la migrazione giornaliera concerne 200 persone circa, per l'85% operai (in prevalenza muratori e imbianchini, cui seguono falegnami e ebanisti), che, pure, si recano a Roma.

Il movimento immigratorio stagionale interessa nei mesi da ottobre a maggio ambedue i comuni, con un totale di una sessantina di unità provenienti dalle regioni abruzzesi di Sulmona e L'Aquila per la produzione del carbone.

Connessa con l'attività balneare Anzio vede, infine, un'immigrazione stagionale estiva di 200 persone circa, in maggioranza di sesso maschile (camerieri, banchisti, donne di servizio), provenienti dai comuni di Roma e dei Colli Albani.

Anzio e Nettuno costituiscono, dal punto di vista commerciale, centri di interesse notevole.

Raffrontandone i diversi censimenti industriali e commerciali risulta chiaramente che, nelle nostre città, l'attività commerciale, unitamente a quella dei trasporti e delle comunicazioni, ha sempre mantenuto l'assoluta preminenza sopra quella industriale-artigiana.

In quanto ad Anzio, il 61% dei 912 addetti a tutte le attività nel 1927 risultava impiegato nel commercio e nei trasporti e solo il 39% nell'industria-artigianato; al censimento del 1951 si ottenevano gli identici valori percentuali sopra un totale generale di 1117 addetti. E' tuttavia da notare, a questo riguardo, che, mentre gli addetti alla seconda categoria aumentano, tra le due date, del 23,5% (da 356 unità nel 1927 a 440 nel 1951), gli addetti al commercio e alle comunicazioni salgono del 116,9% (da 312 unità a 677 alle due date rispettivamente). E il fenomeno sarà ancora più chiaro e marcato se consideriamo che, per ciò che attiene al solo commercio, il numero degli addetti è, in realtà, notevolmente superiore a quello notato, in quanto un cospicuo numero di esercizi impiega, oggi, persone di famiglia, censite invece come dedite all'agricoltura, in luogo di personale estraneo, che richiede spese notevoli, soprattutto nel settore assicurativo.

Suddividendo le attività in tre principali categorie, si nota che gli addetti all'industria-artigianato salgono da 356, nel 1927, a 440 nel 1951; quelli addetti ai trasporti e alle comunicazioni discendono da 275 a 71 e, infine, quelli addetti al commercio salgono da 281 a 606 (45).

(45) Per quanto concerne l'aumento verificatosi nella categoria industria-artigianato è, però, necessario sottolineare che esso non riguarda le industrie connesse con la pesca, un tempo fiorentissime in Anzio. Alla fine del secolo scorso, infatti, la salatura delle sardine, cui provvedevano 13 ditte, forniva ben 4000-5000 barili di prodotto annuo, cui bisognava aggiungere una notevole quantità di alici conservate sott'olio. L'onere delle tasse, assieme all'adozione della pesca a mezzo

Alla categoria del commercio la priorità spetta al commercio al minuto, i cui esercizi passano da 101 a 131 e i cui addetti salgono da 171 a 335, ai due censimenti. Gli addetti a questa categoria, unitamente a quelli degli alberghi ed esercizi pubblici, davano, al 1951, l'80,2% del totale degli addetti al commercio, oltre il 71,8% degli addetti complessivamente alla categoria commercio e trasporto e, infine, il 43,5% del totale degli addetti ad ogni attività (46).

Notevole interesse, ai fini di una più esatta comprensione della funzione commerciale anziate, presenta pure la cospicua attività del commercio ambulante, per il quale l'ultimo censimento dava 87 unità censite, con 132 addetti.

Una maggiore complessità, infine, si nota per l'industria-artigianato, paragonando il numero medio degli addetti per esercizio ad essa relativo (4), con quello degli addetti alle varie attività commerciali (2,1).

Venendo ora a parlare di Nettuno, il censimento del 1927 dava, su 1030 addetti a tutte le attività, il 60,3% al commercio e ai trasporti e il 39,7% all'industria-artigianato. Nel 1951 si avevano, invece, per i due aggruppamenti, i rispettivi valori di 64,7% e di 35,3%, sopra un totale generale di 990 addetti. Si nota, quindi, una diminuzione nel totale degli addetti alle diverse attività economiche, oltre alla specifica diminuzione nel campo dell'industria che, da 409 addetti nel 1927, scende a 350 nel 1951 (47), ed a quella degli addetti ai trasporti e alle comunicazioni che passano, alle due date, da 157 a 52 (48). Solo la categoria del commercio nota un aumento del 26,5% nel numero degli esercizi e del 22,4% in quello degli addetti, passando da 219 a 277 per gli uni e da 464 a 568 per gli altri.

Anche nel caso di Nettuno la preminenza in campo commerciale spetta al commercio al minuto, i cui esercizi aumentano da 117 nel 1927 a 175 nel 1951 e i cui addetti, che sommavano a 229 alla prima data, erano 314 alla seconda. Insieme con gli addetti agli alberghi e pubblici esercizi, questa categoria forniva,

di lampara, in luogo di quella a rete a maglia, ha via via soffocato le antiche ditte tanto che, oggi, solo l'antico stabilimento Pollastrini continua la tradizionale attività, impiegando 15-20 donne da marzo a metà novembre e lavorando, in totale, solo q 500 circa di pesce. Situazione molto grave, di cui è causa la fortissima concorrenza sul mercato nazionale del prodotto straniero, specialmente jugoslavo.

Nei riguardi, poi, della diminuzione di  $\frac{3}{4}$  degli effettivi dei trasporti, essa è da porre in relazione, sia con la progressiva rarefazione del traino animale, conseguente la diffusione dell'autotrasporto, sia, — e in parte notevole — con la grave contrazione subita dal prodotto ittico destinato al mercato romano.

(46) Rileviamo qui che gli addetti all'attività alberghiera e degli esercizi pubblici, che sommavano a 151 unità al censimento del novembre 1951, salgono, nella stagione estiva, a 500 circa nei giorni feriali e a circa 600 in quelli festivi.

(47) Artigianato caratteristico sviluppatosi a Nettuno in questi ultimi anni è quello della ceramica.

(48) Diminuzione dovuta alla contrazione del trasporto a traino animale.



all'ultimo censimento, il 78,7% di tutti gli addetti al commercio, il 62,8% degli addetti al commercio e ai trasporti e, infine, il 45,1% del totale addetti a tutte le attività.

Il numero medio per esercizio degli addetti alle attività commerciali in genere pressoché uguaglia quello degli addetti all'industria-artigianato (2,2 e 2,3 rispettivamente).

Prima di tracciare il quadro delle condizioni agricole e zootecniche dei comuni di Anzio e di Nettuno, è necessario richiamare quanto è stato detto avanti nei confronti del provvedimento legislativo che, nell'anno 1934, privava Nettuno di *ha* 6339 di fertilissimo terreno (quello stesso dove s'era combattuta la Battaglia del grano), per contribuire alla costituzione dei nuovi comuni di Littoria e di Aprilia, pressoché dimezzandone, in tal modo, il territorio. Pertanto, i dati del catasto agrario del 1929, che verranno appresso riportati, sono quelli relativi alla zona agraria di Anzio-Nettuno, anteriormente alla cennata scissione. I dati recenti si riferiscono, invece, ai due comuni negli attuali limiti.

Della popolazione complessivamente presente e attiva al censimento del 1931, quella agricola di Anzio ammontava al 37,3%, mentre quella, pure agricola, di Nettuno, era pari al 43,7%: valori che risultano oggi, sostanzialmente immutati. Ciò che meglio di ogni altra considerazione vale a stabilire le caratteristiche dei nostri due centri: Anzio volto a sfruttare sempre più intensamente e razionalmente le vaste possibilità che natura offre nel settore balneare, Nettuno, invece, assai meno doviziosamente fornito di arenili idonei, sempre più sollecito a trarre dalla sua terra prodotti migliori e più abbondanti.

Nell'anno 1929, della superficie geografica territoriale complessiva di Anzio e di Nettuno, il 96% circa spettava ai terreni produttivi; di essi il 23,5% competeva ai boschi e alla macchia, il 23% alle colture foraggere, il 5,6% alle colture legnose specializzate (vigneto *ha* 900, oliveto *ha* 23), il 47,6% ai seminativi, per oltre 6/10 costituita da tare e da riposi; lo 0,3%, infine, spettava all'inculto produttivo. Dei seminativi, la produzione principale era, nel 1929, quella del frumento tenero e duro (quest'ultimo per circa 1/4 del totale), su complessivi *ha* 1089, con una produzione totale di *q* 11.238 per il 90% attribuibili a Nettuno. L'avvenuta decurtazione di tanta parte del territorio nettunese, a favore della provincia di Latina, ha logicamente fatto diminuire la superficie complessiva dedicata a grano, che da *ha* 1089 scende a *ha* 1050 nel 1953. Diminuzione, tuttavia, affatto apparente poiché, se è vero che con la decurtazione territoriale subita sono passati a Latina gran parte della contrada di Acciarella e quelle di Conca e Le Ferriere, che costituivano le più importanti zone granicole dell'antico comune di Nettuno, la messa a coltura di nuove aree diboscate e il crescente impiego di mezzi meccanici, ha in gran

parte colmato la perdita. Si ha quindi, in effetti, un aumento dell'area a frumento, poiché, mentre nel 1929 essa rappresentava il 5,9% dell'intera superficie territoriale di Anzio e di Nettuno, tale valore sale oggi, nei limiti attuali dei due comuni, all'8,8%. E il progresso di tale coltura sarà ancora più appariscente, se si pone mente che la produzione complessiva di grano (tenero e duro) è salita da oltre *q* 11.000 di media nel 1923-29 a *q* 19.000 di media nel sessennio 1948-53: la media per *ha* vede quindi una variazione da *q* 11 a *q* 18! (49).

Per quanto riguarda i cereali minori, sempre tenendo presente la variazione territoriale di cui s'è discusso, si deve osservare un triplice ordine di fatti: la comparsa, sia pure limitata, dell'orzo e dell'avena che, non coltivati nel 1929, coprono oggi *ha* 33 circa; la forte diminuzione dell'area coltivata a granturco, che da *ha* 177 scende a *ha* 55; infine, il notevole aumento nella coltura dell'avena, salita da *ha* 52 a *ha* 300, coltivata da quattro grosse aziende soltanto, proprietarie di numeroso bestiame.

L'area a leguminose è passata da *ha* 30 a *ha* 183 nel 1953, per l'80% circa nel comune di Nettuno e con una produzione di *q* 1100 (doppia di quella del 1929), di cui il 53% spetta ai soli fagioli e il 28% ai lupini, coltivati pressoché interamente per il sovescio.

Anche la superficie a patate, praticamente inapprezzabile venticinque anni fa, è andata rapidamente crescendo fino a raggiungere *ha* 220 nel 1953 (*q* 15.000 circa).

Nel campo delle coltivazioni industriali appare oggi la barbabietola da foraggio, coltivata in località Campana, sopra *ha* 10 e con una produzione intorno a *q* 2000.

Le colture orticole, in massima parte pertinenti a Nettuno, specialmente diffuse e intense nella immediata periferia delle due città, hanno subito un incremento del 178% rispetto al 1929, con una produzione complessiva di *q* 34.000 rispetto a quella di *q* 6000 circa del 1929.

Nel sessennio 1923-29, inoltre, i foraggi figuravano con una media di *q* 83.000 circa contro i *q* 60.000 di media del 1948-53 (*q* 85.000 nel 1953), per l'84% a Nettuno, provenienti per 2/3 dai pascoli permanenti. A questo proposito è necessario notare che, benché la superficie a foraggio abbia subito una discreta contrazione a tutto vantaggio di alcune colture assai più redditizie, come quelle orticole (soprattutto i fagioli e, oggi, i pomodori in promettentissimo sviluppo), il contemporaneo impianto di erbai a trifoglio e ad erba medica, a rendimento altis-

(49) A questo si deve, tuttavia, aggiungere che, soprattutto gli abitanti di Piscilla Cardillo, Tre Cancelli e Campo Cerreto, costituitisi in Cooperativa, continuano oggi a coltivare a frumento *ha* 150 circa dei vecchi territori nettunesi, ora appartenenti a Latina ed Aprilia.

simo, ne ha mantenuto la produzione complessiva nei limiti attuali, d'altronde in costante sviluppo.

Assai notevole si presenta l'area destinata alla vite, pari, nei due comuni, al 1953, ad *ha* 1200 circa a coltura specializzata e ad *ha* 300 a coltura promiscua, di cui spettano a Nettuno il 60% della prima e l'80% della seconda. L'aumento rispetto al 1929 (*ha* 874 a coltura specializzata e *ha* 41 a coltura promiscua) appare, dunque, molto elevato.

Esso interessa, tuttavia, più che il comune di Nettuno, quello di Anzio, dove la vasta opera di diboscamento effettuata nel dopoguerra, e del resto tuttora in corso, ha messo a disposizione della viticoltura superfici sempre crescenti. Senza contare che alla vite saranno destinate le aree cioccate in questi ultimissimi tempi e ancora a seminativo, unitamente agli appezzamenti già lottizzati per la ciocatura.

Quando le estese superfici, già dominio del bosco e della macchia, daranno il loro pieno rendimento, la produzione di uva e di vino dei nostri comuni si prevede tanto imponente da far temere una seria concorrenza a quella tradizionale e, diciamo così, monopolistica dei Castelli Romani. E se in questo specialissimo settore Anzio ha mantenuto fino a ieri un ruolo di second'ordine rispetto a Nettuno, non v'ha dubbio che, in un prossimo futuro, esso vedrà decisamente mutata la sua posizione.

La produzione totale dell'uva, pressoché tutta di qualità nostrana su piede americano, di cui oggi si piantano anche varietà da tavola (Regina e Malvasia), ha raggiunto nel 1953 i *q* 37.000, contro i *q* 54.000 del 1929. Diminuzione assai cospicua, da attribuirsi tuttavia soltanto all'ancora scarso rendimento dei vigneti, tutti ricostituiti o di primissimo impianto: ché, ove si rifletta che questa coltura è oggi per il 50% circa nelle mani o sotto l'egida di agricoltori altamente specializzati, affluiti in gran numero dalla Tunisia a guerra ultimata, le previsioni si possono già dare per scontate.

Solo il 2% dell'uva prodotta è destinato al consumo diretto e la produzione del vino, di già assai notevole, si aggira oggi intorno agli *hl* 25.000, per il 70% circa di competenza nettunese.

La vinificazione avviene, per il 70% dell'uva anziate e per il 50% di quella nettunese, presso la Cantina Sociale di Nettuno, un moderno stabilimento enologico, con una trentina di addetti, entrato in funzione nel 1952, nonché presso altri due minori stabilimenti privati. Il resto si vinifica in casa, con pigiatrici a mano, se non con l'antico sistema della pigiatura nei tini.

Quanto all'olivo, si avevano nel 1929, congiuntamente per Anzio e per Nettuno, *ha* 20 a coltura mista prevalente e *ha* 252 a coltura secondaria o promiscua. Valori che sono saliti, rispettivamente, a *ha* 23 e *ha* 510, competendo a Nettuno la quasi

totalità della mista prevalente e pochi ettari di promiscua, nonché la massima parte della mista secondaria.

Attualmente la produzione complessiva di olio si aggira sui *q* 50.

Il frutteto, per 3/5 nettunese, tutto a coltura promiscua, può valutarsi aumentato di un buon terzo nell'ultimo quarto di secolo, e specie nel dopoguerra, esteso com'è, oggi, su circa *ha* 1000 di superficie ripetuta. Esso produce pere, mele, fichi, pesche, mandorle, e anche agrumi (in prevalenza limoni), per un totale di *q* 3000 circa e con l'assoluta preminenza dei fichi, delle pere e delle mele.

Un promettente avvenire mostra, infine, la floricoltura, specialmente diffusa sul territorio anziate.

Nei riguardi, infine, della distribuzione delle aziende agricole per classi di ampiezza, ambedue i comuni vedono la proprietà terriera compresa per il 90% circa nelle tre classi da *ha* 0,5 ad *ha* 3.

Per quanto attiene, poi, ai sistemi di gestione, sono preferiti l'affitto (53% e 61% rispettivamente per Anzio e Nettuno), e la conduzione diretta (46% e 31%).

Attenta trattazione merita, inoltre, la questione del bosco. Esso, che copriva praticamente, assieme alla macchia, l'intero territorio dei due comuni, è andato via via riducendosi e arretrando, sotto l'incalzare lento, ma sicuro, delle colture, la cui affermazione è andata a tutto suo svantaggio.

Vent'anni fa la superficie boscata copriva, nel comune anziate, complessivi *ha* 2201, di cui l'89,5% era a macchia, il 4,8% a sughereto e il 5,7% a pinete. A Nettuno essa, invece, ammontava a totali *ha* 1841, di cui il 79,4% spettava alla macchia, l'8,5% all'alto fusto e ai sughereti e il 12,1% alle pinete.

Nel dopoguerra, in seguito all'abolizione del latifondo, il diboscamento ha assunto, specialmente per Anzio, un ritmo molto rapido ed intenso, tanto che nel 1954 si può parlare, per esso, solo di un modesto residuo di bosco, pari a *ha* 643 (con una diminuzione, quindi, del 70,6%), di cui il 76% compete alla macchia, il 4,8% al sughereto e il 17,2% alle pinete, le uniche, in definitiva, ad essere state risparmiate.

A Nettuno la situazione non appare così grave, costituendo ancor oggi, il bosco e la macchia, l'84,2% del totale esistente nel 1935; una diminuzione, adunque, pari soltanto al 15,8%, concernente, peraltro, solo la macchia. Si tenga tuttavia presente, al riguardo, che un ventennio addietro il comune nettunese appariva già, rispetto all'anziate, attivamente coltivato e, pertanto, in gran parte diboscato.

Al taglio, e soprattutto alla ciocatura, dell'area boscata è connessa la grande, profonda trasformazione agraria operatasi nei due comuni e, negli ultimi tempi, specie in quello di Anzio. Tra-

sformazione che vede, come già accennato, una maggiore diffusione dell'area a frumento e, soprattutto, la grande affermazione della viticoltura, schiudendo ad essa ambiziosi orizzonti per l'avvenire. Attività nuova e senza confronto più economica e redditizia di quella che era connessa con la macchia e col bosco e che, per secoli, ha costituito l'attività tradizionale nei nostri territori: quella, cioè, della produzione del carbone e del taglio della legna.

Nel periodo 1925-1930 la produzione del carbone di legna ascendeva per Anzio e Nettuno, nei limiti attuali, a *q* 200.000 circa di prodotto, ripartiti in parti uguali, destinati per il 90% al grande mercato d'assorbimento del Napoletano. A 100.000 circa ammontavano, inoltre, le traverse ferroviarie ottenute dal taglio delle essenze d'alto fusto e destinate alle Ferrovie dello Stato.

Gli addetti a questa attività erano circa 500, provenienti per 1/3 dalla Toscana e per il resto da province abruzzesi.

Oggi la produzione di traverse è nulla e quella del carbone, cui provvedono una sessantina di abruzzesi, è ridotta a soli *q* 10.000 annui. Essa è destinata a Roma e ai suoi Castelli, oltretutto, per una percentuale minima, al mercato locale, ormai affrancato dalla sempre maggiore diffusione dei gas liquidi e dell'energia elettrica.

Il patrimonio zootecnico nei comuni in esame presenta proporzioni notevoli, sia come numero assoluto, sia anche in rapporto alla loro popolazione.

Per Anzio esso, infatti, sommava nel 1953 a 1715 capi diversi, di cui 203 equini (57% cavalli), 362 bovini, 200 suini, 947 ovini e 3 caprini. Per Nettuno, invece, esso ammontava, alla stessa data, a 1533 capi, di cui 390 equini, 499 bovini, 461 suini, 137 ovini e 46 caprini: un totale minore, quindi, di quello di Anzio, ma con una prevalenza netta del bestiame di grossa taglia (50).

I due comuni ospitano annualmente, nei mesi da ottobre a giugno, un ingente numero di capi di bestiame forestiero, composto, peraltro, quasi esclusivamente di capi ovini. Nel 1953 tale bestiame ammontò, per Anzio, a una cinquantina di bovini e a

---

(50) Nel 1881 Anzio contava 153 capi, di cui 108 caprini; 3798 capi (di cui 2478 ovini), nel 1908; 1765 nel 1930; totale, quest'ultimo, quasi identico a quello del 1953. In diminuzione sono gli equini, i bovini, le pecore e le capre. I suini erano inesistenti nel 1881.

Per Nettuno si notano nel 1881, 2135 capi; nel 1908, 3798 e nel 1930, 2767. Dopo l'aumento, quindi, verificatosi alla seconda data, la diminuzione del patrimonio zootecnico si è fatta viepiù grave fino ai nostri giorni. Noto è stata la diminuzione nel numero degli equini, in quello dei bovini, che da 855 nel 1881 (ed erano quasi tutti bufali) sono discesi a 499, e infine, in quello dei caprini, che nel 1930 erano 537. Gli ovini nel 1881 erano pressoché inesistenti, essendovene un solo esemplare. (Devo questi dati alla cortesia dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura di Roma).

1500 ovini e per Nettuno a 7400 ovini, 450 caprini, oltre a una decina di bovini. Esso proviene da diverse regioni, ma, soprattutto, dai comuni di Ienne, Trevi nel Lazio, Guarcino, Alatri e L'Aquila.

Nel comune anziate le zone riservate a pascolo sono in ispecie quelle di Riserva Marcaccio, Valle Maggio e Pantano Pollastrini, nella sezione nord-occidentale del territorio. A Nettuno esse sono costituite da una zona compresa tra la sponda destra del Fosso del Quinto, il basso corso del Fosso dello Sbirro, e l'abitato di Cadolino, ma, specialmente, da tutta la vasta landa che costituisce la sezione sud-orientale di quel comune, in massima parte inclusa, e perciò pressoché deserta, nell'area del Poligono di Tiro, limitata a nord dalla località Acciarella, a est dal confine con Latina e dal corso dell'Astura, a sud dal mare. In tale area, peraltro, soggetta all'autorità militare, il pascolo è permesso soltanto saltuariamente, in quelle ore, cioè, in cui non vengono effettuate esercitazioni di tiro.

I prodotti, che le due unità amministrative traggono dall'allevamento ora esaminato, consistono per Nettuno (valutazione 1952), in kg 14.000 circa di lana, in l 1700 di latte di vacca e in l 300 di latte di pecora e di capra; per Anzio in kg 8200 di lana, in l 4500 di latte di vacca, nonché in l 1500 di latte pecorino e caprino. Solo una percentuale minima del latte di vacca viene sottoposto a trasformazione, cui viene destinato, invece, l'intero quantitativo di quello di pecora e il 70 % di quello di capra.

Per quanto si riferisce all'azione di bonifica nei nostri territori, si può dire che solo poco può segnarsi a loro vantaggio, nel grandioso complesso di opere pubbliche che, specie posteriormente alla 1<sup>a</sup> guerra mondiale, s'andarono compiendo nella Campagna di Roma e, più ancora, nell'Agro Pontino, per domare infine quella « pallida Dea », che tante vittime aveva preteso nel suo secolare incontrastato dominio sopra quelle regioni desolate.

Anzio e Nettuno, infatti, non presentavano nel campo del risanamento agricolo quel medesimo carattere di estrema urgenza offerto invece dalle regioni finitime, essendo la malaria, nelle loro terre, causata da poche aree scarsamente impaludate nonché, specie nei confronti dell'abitato di Nettuno, dalle putride acque stagnanti che ne riempivano i fossati attorno alle mura, la colmata dei quali abolì automaticamente una permanente zona d'infezione ad intimo contatto col centro urbano.

La misura, invece, del risanamento nei territori in questione è strettamente legata all'opera dei coloni che, preparando un terreno profondamente scassato all'avanzata delle colture, hanno reso progressivamente possibile la riserva nel sottosuolo delle acque, sia piovane, sia freatiche, impedendone l'impaludamento.

Bonifica prevalentemente agraria, dunque, cui deve naturalmente associarsi la costruzione e la manutenzione di qualche piccolo canale di scolo, laddove e quando imposto dalla necessità.

Restano comunque, ancora, aree paludose soprattutto nella monotona sezione sud-orientale nettunese, che l'uomo non ha ancora redento con le sue colture, ovvero laddove il corso di fossi diversi non è stato ancora opportunamente regolato. Problema, quest'ultimo, che i competenti organi si sono prefissi di risolvere totalmente, come meglio vedremo in seguito.

A tutt'oggi l'azione di bonifica si concreta in opere compiute nel settore idraulico e in quello stradale, sia nel periodo prebellico (deviazione, ad es., delle acque alte del fiume Astura nell'omonimo canale allacciante, che scola *ha* 27.000 nel collettore delle acque alte ex-Mussolini, nell'attuale comune di Latina); sia nel periodo post-bellico, in cui, nella zona dell'Acciarella, è stato coperto l'antico alveo dell'Astura e costruito il Nuovo Canale irrigatore di Mastropietro che, utilizzando la vecchia foce fluviale, in territorio di Nettuno, scola circa *ha* 7000.

Sempre nel campo idraulico, per la bonifica della zona tra Nettuno e l'Acciarella, sono stati aperti il canale di Pantano Foglino e di Pantano Potassa, nella sezione sud-orientale del comune, sistemandone i due antichi omonimi fossi. Per la bonifica della regione di Anzio e Lavinio sono stati aperti, sui fossi preesistenti, i canali Schiavo, Tor Caldara, Cilnia e Poligono, con costruzione delle relative opere di sfocio al mare, nella sezione occidentale del comune.

In campo stradale, il comune di Nettuno, oltre al ripristino dell'Acciarella-Nettuno, ha visto realizzate la costruzione della strada di bonifica del Foglino (con diramazione in zona Intossicata), per S. Antonio presso Borgo Bainsizza, in territorio di Latina, e quella che, dalla Fermata Padiglione sulla via Nettunese, attraverso l'abitato di Tre Cancelli (sulla provinciale Cisterna-Nettuno), va a collegarsi con la cennata strada del Foglino, in località Grugnole.

In territorio di Anzio è stata costruita la strada che, in prosecuzione della precedente, collega la Fermata Padiglione con S. Anastasia, sulla via Ardeatina.

Allo scopo, tuttavia, di operare una completa trasformazione agraria entro i confini dei nostri comuni, un vasto programma di opere pubbliche è stato approntato dal Consorzio della Bonifica di Latina, nel più vasto quadro dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno, per un importo di circa un miliardo di lire. Sono in progetto, infatti: *a*) l'attuazione della grande opera idraulica di bonifica del bacino del Fosso del Quinto, nel territorio di Nettuno (vallata del Fosso Loricina), riguardante tra l'altro l'apertura del Canale Collettore di S. Rocco, con foce tra questa località e Cretarossa, che allontanerà le acque alte dalle immediate vicinanze della città di Nettuno; *b*) l'irrigazione a cadente naturale della vallata del F. Loricina, sempre nel comune di Nettuno;

c) un impianto collettivo di irrigazione ad aspersione su *ha* 400, in territorio di Anzio.

Per quanto riguarda la realizzazione di nuove opere stradali tendenti a completare, per quanto possibile, i collegamenti che, per varie cause, sono restati aperti nell'attuale rete stradale, saranno costruite, in territorio di Anzio, la strada di collegamento dalla Fermata Claudia (sulla ferrovia Roma-Nettuno) alle strade Nettunese e Litoranea Ardeatina; in territorio anziato e nettunese le tre strade di bonifica Cannuccia-Pocacqua-Campana; Falasche-dei Censi-dei Frati e Campana-Torre del Padiglione (51).

Ho condotto qualche personale indagine presso gli Uffici di Imposte e Consumo per rilevare, sebbene in via forzatamente approssimata, l'entità dei consumi delle derrate alimentari essenziali, nei comuni in esame (52).

Nei riguardi di Anzio la preminenza assoluta spetta agli animali vivi e alle carni fresche e conservate (75 % del totale delle carni), a quelle salate e insaccate, al pollame e alla cacciagione, con l'ingente valore di *q* 6116 nel 1952.

Gli animali vivi provengono specialmente dal vicino mercato di Latina (per il 30 % circa), nonché dalle Marche, dall'Umbria e dalla Toscana, e i suini anche dalla Ciociaria. Le carni fresche s'acquistano per il 60% dalla provincia di Latina, il restante da Nettuno e da Albano Laziale; le carni conservate e insaccate, dal mercato di Roma. Il pollame (*q* 67) proviene pure da Latina e dalla Toscana, e solo il 2 % è di produzione locale, come del resto la cacciagione (un paio di quintali l'anno).

Molto scarso è il consumo dei prodotti dell'allevamento (lardo, burro, formaggio e latticini), pari a *q* 817 nel 1952.

I mercati emiliani e lombardi forniscono il lardo e i formaggi (escluso il pecorino), quello romano e di Latina, il burro e i latticini.

Alla stessa data il consumo del pesce, sia fresco, sia salato, era di *q* 673.

I dolci ammontarono a *q* 618, in grande prevalenza costituiti dai gelati, il cui alto consumo è giustificato dall'affluenza balneare.

Il consumo del vino comune, pari a *hl* 10.000 circa, è assicurato per il 45 % dalla produzione locale, integrata dall'importazione del rimanente da Nettuno; i vini rossi provengono dalla Toscana e quelli lavorati dai magazzini romani.

Il consumo dell'energia elettrica, infine, è ancora molto scarso, sommando a *kWh* 496.000 nel 1952: ma ciò è giustificato dall'uso

(51) Le notizie riportate mi sono state gentilmente fornite dal Consorzio di Bonifica dell'Agro Romano di Roma e dal Consorzio di Bonifica di Latina.

(52) In ambedue i comuni ho potuto condurre l'indagine limitatamente all'anno 1952, non essendomi stato possibile, per la mancanza o l'incompletezza delle necessarie statistiche, spingere l'esame a date più remote o più vicine.



ognora crescente dei gas liquidi, che provvedono, a un tempo, alle necessità di cucina e di illuminazione.

Quanto ai consumi di Nettuno, il primato spetta, anche qui, agli animali vivi, alle carni fresche e conservate (89 % di tutte le carni), a quelle salate e insaccate, nonché al pollame e alla cacciagione, con un quantitativo pari a  $q$  5289, nel 1952. Gli animali vivi e le carni fresche provengono dalle province di Latina, Frosinone e Roma (Velletri); le carni conservate e insaccate dal mercato di Roma. Il pollame ( $q$  90 circa) s'acquista nelle Marche e in Toscana, mentre la cacciagione ha origine locale.

Superiore a quello di Anzio è il consumo dei latticini ( $q$  1094), provenienti dalle stesse località rilevate per Anzio. Insignificante è il consumo del pesce, mentre i dolci ammontano appena a  $q$  203,  $1/3$  appena del quantitativo anziato.

Il quantitativo di vino riservato al consumo è pari a  $hl$  11.000 circa, di poco superiore a quello d'Anzio, e per il 98 % costituito da qualità normali.

A proposito, infine, della relativamente esigua quantità di corrente elettrica erogata nel 1952, pari a  $kWh$  465.000, si tengano presenti le considerazioni già portate per la città anziata.

Attività peculiare delle due città, ma specialmente di Anzio, è quella turistico-balneare, volta ad un continuo miglioramento e potenziamento, che di massima si svolge nei mesi da giugno a settembre, con stagione piena in quelli di luglio e di agosto. Centinaia di migliaia di persone, provenienti in massima parte da Roma, si riversano durante la stagione estiva nei nostri due centri (si calcolano a 40.000 e a 20.000, rispettivamente per Anzio e Nettuno, le persone che con ogni mezzo vi affluiscono nei giorni festivi), dando vita a un fiorente commercio, affollandone le strade e le piazze in folla gaia e variopinta, cercando refrigerio alla calura lungo gli arenili dei due litorali: quello anziato, di finissima sabbia, largo da  $m$  15 a  $m$  150, che si allunga in direzione di Ostia, fino in prossimità della Torre S. Lorenzo; quello di Nettuno, purtroppo angusto e limitato, fino alla località Cretarossa, a tratti di poche decine di metri, prospicienti entrambi specchi d'acqua con fondali assai bassi fino a circa 150  $m$  al largo.

Metà di numerosi turisti e bagnanti sono pure, come in passato, le acque solfuree che per mille polle sgorgano alla superficie in una vasta, selvaggia e incantevole regione circostante la Torre Caldara, lungo il litorale di ponente (53).

Oltre all'elemento giornaliero fluttuante, notevolissimo è pure il numero dei villeggianti stabili, che ascendono a circa 15.000 per Anzio (ivi compreso il Lido di Lavinio) e a 7-8000 per Nettuno.

Proprio su questa attività gli Anziati e i Nettunesi ripongono grandi speranze di lucro, rendendo, specie i primi, di più larga

(53) A. PALMIERI, *op. cit.*

mentalità commerciale, sempre più confortevoli e organizzate le attrezzature necessarie a quella particolare industria. Per avere un'idea dell'importanza economica di essa basta pensare che il 90 % degli appartamenti di privata abitazione vengono stagionalmente ceduti in fitto ai villeggianti.

Anche in questo settore, tuttavia, comincia a farsi notare la concorrenza dell'elemento forestiero che, continuando con serrato ritmo a costruire ville e villini a carattere signorile, per cederli, poi, in fitto all'elemento villeggiante più agiato, tende a privare gli indigeni di un lucro cospicuo sopra il quale, almeno fino a ieri, essi potevano sicuramente contare.

Ai servizi ausiliari del bagno (bagnini, ecc.), si dedicano appena una decina di persone a Nettuno e 200 circa a Anzio.

Per quanto riguarda il porto di Anzio si può affermare che la sua importanza maggiore sia nei campi ittico e lusorio.

Gli altri traffici sono relativamente limitati e costituiti, in importazione, dal 60 % di salgemma siciliano, dal 20 % di fosfati tunisini destinati alla Montecatini, dal 10% di legname jugoslavo, dal 5 % di vino sardo e dal 5 % di prodotti vari; in esportazione, l'80% del totale del quantitativo delle merci è fornito dal cemento, proveniente da Guidonia e destinato alla Sardegna; il 20% è dato da paletti di castagno e doghe per botti, di produzione locale, destinati alla Sardegna e alla Sicilia.

Il seguente prospetto, che pone a raffronto i dati dell'anno 1938 con quelli del 1951, sintetizza bene l'attuale movimento marittimo e commerciale del nostro porto.

1938: approdi + partenze					1951: approdi + partenze			
Bandiera	N. navi	Tonn. stazza netta	Merci (tonn.)	Passegg. N.	N. Navi	Tonn. stazza netta	Merci (tonn.)	Passegg. N.
Italiana	455	71.059	48.039	—	342	53.393	33.693	11.633
Estera	5	4315	5428	—	10	2558	2869	—
<b>Totali</b>	<b>460</b>	<b>75.374</b>	<b>53.467</b>	<b>—</b>	<b>352</b>	<b>55.951</b>	<b>36.562</b>	<b>11.633</b>

E' interessante notare che, mentre nel 1938 la navigazione velica incideva sul totale complessivamente per il 76,7 % delle navi, per il 44,6 % del tonnellaggio di stazza e per il 45,2 % delle merci, nel 1951, invece, essa forniva, per le tre voci rispettivamente, il 46,5 %, il 26 % e il 42,6 %.

Un leggero aumento indica il movimento della bandiera estera, che vede al primo posto la Gran Bretagna, cui seguono Spagna e Panamá.

Il numero complessivo, invece, delle navi arrivate e partite diminuisce, nel 1951, del 23,5 %, il tonnellaggio di stazza netta del 25,7 % e, infine, quello delle merci del 31,6 %.

In compenso il porto d'Anzio vede oggi un discreto movimento di passeggeri, a seguito dell'istituzione della linea Anzio-Ponza, trisettimanale, turistica e stagionale (da luglio a settembre), operata nel 1950 dalla Società Partenopea di Navigazione (54).

L'attività peschereccia è caratteristica di Anzio, dedicandovi Nettuno solo quattro motobarche per la pesca con palangresi, e riveste un'importanza che, se si può definire di un certo interesse per l'economia locale, ne ha soltanto uno scarsissimo nel quadro di quella nazionale.

Il porto in questione, sede dell'Ufficio Circondariale Marittimo, dipendente dalla Capitaneria di Porto di Roma, è frequentato da una media giornaliera annua di 18 motopescherecci d'alto mare, con stazza da 50 a 90 *tonn*, muniti di motori Diesel (per 2/3 iscritti alla Capitaneria di Ancona e per il resto a quella di Roma), oltreché da 23 motopescherecci, stazzanti da 10 a 25 *tonn*, pure muniti di Diesel e nella quasi totalità iscritti nel Compartimento di Roma: tutte imbarcazioni ad attività annuale, che stanno in mare un paio di settimane per volta e che praticano la cosiddetta pesca di fondale (triglie, merluzzi, sogliole, palombi, scorfani, razze, polpi, calamari, ecc.), per la più gran parte sui banchi di Lampedusa, i primi, con reti a strascico d'altura, i secondi con reti a strascico con sciabica e, talvolta, con sfogliara.

Provvedono, inoltre, alla pesca, soprattutto stagionale, del pesce azzurro (sardine, alici, sgombri, ecc.), 15 motobarche locali, stazzanti 3-4 *tonn*, munite di motori a benzina. Le reti adoperate sono le lampare e, in un caso soltanto, il cincio.

Sette motobarche, dalle 3 alle 5 *tonn*, sono addette alla pesca del pesce grosso (palombi, ombrine, orate, corvi, dentici, fraolini, ecc.), per mezzo di palangresi: sistema, questo, adoperato, del resto, anche da cinque o sei barche a remi, che si spingono, peraltro, meno al largo delle motobarche.

Una decina di barche a remi, poi, pescano un prodotto ittico vario e minuto, usando le razzelle (reti da posta), mentre il novellame da semina nei bacini lacuali (cefali, anguille, ecc.) viene pescato nelle stagioni di primavera e d'autunno, dietro speciale autorizzazione, da 4-5 barche a remi, tre o quattro delle quali provvedono, infine, alla raccolta delle telline.

Alla pesca sono dedite ufficialmente 814 persone (di cui 350 Anziati, 50 Nettunesi e il resto delle circoscrizioni di Terracina e Torre S. Lorenzo), alle quali bisogna aggiungere 300 unità circa che, dedite di giorno ad occupazioni diverse (specie a quella agricola e alla manovalanza), scendono di notte al porto per trasformarsi in pescatori (55).

(54) I dati utilizzati sono stati desunti da *Statistica della navigazione marittima*, anni 1939-42 e 1946-51 (Ist. Centr. di Statistica, 1953).

(55) Valutazione al 31-12-1953.

Nel settennio 1947-1953 sono stati sbarcati nel porto in questione  $q$  151.409 di prodotto ittico (media annua  $q$  21.630), che rappresentano appena l'1,3 % del totale pescato in Italia nello stesso periodo. Di quel quantitativo, il 97,6 % compete ai pesci (alici, sarde, sgombri, ecc.), il rimanente ai molluschi (seppie, polpi, calamari, ecc.).

Questa attività si è andata sempre più incrementando dopo la forzata parentesi bellica, sì che il totale pescato e sbarcato, che nel 1947 sommava a  $q$  15.006 di solo pesce, appariva più che raddoppiato nel 1953, con  $q$  35.634 di pesci e di molluschi (1,9 % del totale nazionale) (56).

Il progressivo aumento che si osserva nelle quantità sbarcate non è, peraltro, da riferire ad una maggiore resa per singola unità da pesca, che è invece diminuita per l'impoverimento generale della popolazione ittica (57), bensì al costante aumento del naviglio (+ 120 % rispetto al 1947), dovuto al trasferimento, sul litorale tirrenico, di pescherecci già operanti nell'Adriatico e che hanno dovuto abbandonare le loro acque per fuggire gli agguati iugoslavi.

Il 95% del prodotto di cui trattasi viene esportato sui mercati di Roma, dei Colli Albani e di Latina, soprattutto a mezzo della ferrovia. Il restante 5 % è venduto localmente (58).

Notevole importanza economica rivestono le due città dal punto di vista delle comunicazioni stradali e, ancor più, di quelle ferroviarie, come stazioni terminali della linea elettrica delle Ferrovie dello Stato, che, su di un percorso di  $km$  57 per Anzio e di  $km$  60 per Nettuno, allaccia i due centri con Roma, condizionandone oggi, come per il passato, lo sviluppo in ogni settore, dal topografico al demografico.

Come già cennato, il 26 maggio 1884 i due agglomerati venivano raggiunti dalla ferrovia che, attraverso Campoleone, li collegava, peraltro, solo con Albano Laziale. Il collegamento diretto con Roma, sia pure sempre attraverso i Colli Albani, avvenne solo con la costruzione del primo tronco della progettata, e mai realizzata, linea per Nemi: tronco, che da Roma Termini giungeva ad Albano attraverso Castel Gandolfo e che si terminò d'aprire al

(56) Ho dovuto necessariamente limitare l'indagine agli anni 1947-1953, senza avere la possibilità di riferirmi a periodi precedenti, stante la mancanza di dati al riguardo che non siano per versante marittimo, e a causa della assoluta inattendibilità di alcune fonti statistiche che vorrebbero essere analitiche. I dati riportati mi sono stati forniti dal competente Ufficio dell'Istituto Centrale di Statistica che, appunto, dall'anno 1947, cura direttamente le rilevazioni nel settore della pesca.

(57) Si noti, ad. es. che la resa per peschereccio d'altura, che nel 1946 era di  $tonn$  17, è scesa oggi ad appena  $tonn$  9, e che quella dei battelli adibiti alla pesca « azzurra » è scesa da  $q$  1000 a  $q$  500.

(58) Le notizie riportate riguardanti l'attività del porto mi sono state fornite dal Comando del locale Ufficio Circondariale Marittimo.

traffico il 1° giugno 1890. A questa tratta se ne innestò un'altra, quella ancora più diretta e veloce, da Roma Termini a Campoleone sulla direttissima Roma-Napoli, aperta al traffico, assieme al tronco supplementare Campoleone-Carroceo (Aprilia), il 16 luglio 1920.

Le due linee funzionarono regolarmente fino alla seconda guerra, epoca in cui venne distrutto, e non più ricostruito, il tronco Albano-Campoleone.

Quanto al movimento dei viaggiatori nella stazione di Anzio, il numero dei biglietti venduti nel triennio 1933-1935 segnò una media giornaliera di 119 unità, che salirono a 171 nel 1938-1940, e quindi a 422 nel 1951-1953.

Negli stessi periodi la media giornaliera di biglietti venduti fu per Nettuno di 126, 208 e 339. Da cui si nota una leggera preminenza di Nettuno su Anzio nel periodo prebellico ed un marcato distacco di questa città da quella, in quest'ultimo scorcio di tempo.

Il movimento complessivo dei viaggiatori sulla linea per Roma, sommò nel 1938 a 537.313 unità, che salirono a 1.118.275 nel 1941 e, quindi, a 1.271.275 nel 1951. Sottraendo da questi totali il movimento ordinario per gli stessi anni, si ottengono, nell'ordine, i valori di 228.517, 759.358 e 777.795 unità, che rappresentano la eccedenza dei viaggiatori trasportati a scopo turistico-balneare e dei quali si può assegnare a Nettuno una percentuale del 35-40 %, competendo il rimanente ad Anzio soltanto.

Scarso, invece, si presenta il traffico dei carri ferroviari, che si può oggi calcolare in una media di 6 carri giornalieri per Anzio e di 4 per Nettuno, come pure quello del collettame, sia in arrivo ( $q$  25 di media giornaliera per Anzio e  $q$  20 per Nettuno), sia in partenza ( $q$  5 per Anzio e  $q$  3 per Nettuno).

Integra il quadro delle comunicazioni nettunesi e anziati un gran numero di servizi automobilistici giornalieri annuali, che collegano i due agglomerati con Roma e con diverse altre località, realizzando un traffico viaggiatori ingentissimo.

Fanno capo ad Anzio i servizi viaggiatori per Roma, via Lavinio-Pratica; via Ardea; via Pomezia; via Procula e per Latina, via Le Ferriere e via Acciarella.

A Nettuno fanno capo la Nettuno-Aprilia-Roma; la Nettuno-Anzio-Aprilia, e la Nettuno-Roma, via Aprilia-Cecchina-Pavona.

Nella stagione estiva, poi, Anzio è collegata da linee giornaliere speciali con la stazione di Segni, via Velletri; con Fiuggi, con Subiaco e, ancora, con Roma.

Il movimento annuale complessivo dei viaggiatori — ivi comprese le linee stagionali — s'aggira intorno alle 800.000 unità,

di cui il 50 % circa compete alle sole linee che, normalmente, collegano Roma con Anzio (59).

Il quadro della circolazione di Anzio e di Nettuno sarà tuttavia completo, portando infine l'indagine al traffico sulla strada provinciale, che da Anzio e Nettuno porta al confine con Latina, per proseguire poi per Cisterna.

Il rilevamento è stato compiuto a Nettuno (Fatebenefratelli): nel 1938 si è avuto un traffico totale medio giornaliero annuo di 267 automobili, 301 autoveicoli diversi, 1197 biciclette e 474 carri merci a trazione animale. Il traffico raggiungeva le punte massime in estate, per le automobili (321), in connessione con la stagione balneare; in inverno e in estate per i motocicli. Il traffico degli animale di grossa taglia ammontò a una media giornaliera annua di 46 capi, con le punte più alte in estate e in autunno; quello degli animali di piccola taglia a 9 capi, col massimo in inverno.

Nel 1950, l'analoga rilevazione, effettuata nella stessa località, dette un movimento medio giornaliero annuo di 674 automobili, di 835 autoveicoli diversi, di 1000 biciclette e di 169 carri merci a trazione animale.

Mentre, quindi, il traffico a trazione animale diminuisce del 64,5%, quello degli autoveicoli in genere aumenta del 165,6%, e le automobili segnano un aumento del 110 %. La media giornaliera annua, infine, dei passaggi degli animali di grossa taglia ammontò soltanto a una unità; il traffico del bestiame piccolo fu inesistente.

Sulla strada Nettunese (Anziate), che staccandosi presso le Frattocchie dalla Statale n. 7 (Via Appia), porta ad Anzio attraverso Aprilia, la rilevazione effettuata nel 1950 ad Aprilia (Casa Cantoniera n. 44), ha dato i risultati che seguono: automobili 399, col massimo in primavera e in inverno; autoveicoli diversi, 294; biciclette, 243 e carri a trazione animale, 24 (60).

(59) Valutazione al 1-1-1954.

(60) MINISTERO LL. PP., ISPETTORATO TECNICO DELLA VIABILITA', *Censimento della circolazione lungo le strade provinciali, gennaio-dicembre 1938*, Roma, 1939; e *per l'anno 1950*, Roma, 1952.

Al termine di queste pagine ringrazio vivamente i Funzionari della Direzione Generale delle F.S., dell'Ispettorato Generale della Motorizzazione Civile e dei Trasporti in Concessione, dell'Istituto Centrale di Statistica, del Consorzio di Bonifica dell'Agro Romano, del Consorzio di Bonifica di Latina, e quelli dei Comuni studiati, nonché il Comandante del porto di Anzio e tutti coloro che mi hanno confortato, nel condurre il presente studio, con sollecita premura e con viva cordialità.

Un grazie particolare invio, infine, al Comm. Giovanni Garzia di Anzio, studioso appassionato e conoscitore profondo della sua città.

SUMMARY. — In this work the A. studies the two geminate towns of Anzio and Nettuno: the rising and fall of the famous harbour of Anzio, formerly of the Volscians and then of Imperial Rome; the rising of Nettuno

— as a fortified Castle along the coast of Latium — when Anzio had been abandoned by its inhabitants on account of the pressing barbaric and piratic incursions.

The A. then makes a survey of the events and function of Nettuno for the defence on the littoral of the Papal Dominion, until the resurrection of Anzio, thanks to Pope Innocence XII who in 1700 built there a new harbour, using the left pier of the ancient Neronian harbour.

After considering the vicissitudes of the new harbour up to our days, the A. makes a detailed study of all the aspects (demographic, commercial, industrial and above all agricultural and bathing-touristic as well as town-structure) of the life of the two town, which are today two favourite bathing-resorts of the Romans.

After extending this study also to their respective municipal districts, the A. searches and points out the causes of the fast development of Anzio and Nettuno, which began early in the XX century.